



Comitato DNT (Difesa Nostro Territorio)

associazione di promozione sociale
iscritta nella Sezione Provinciale del Registro
Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale,
ai sensi della Legge Regionale n.7/2006, con il numero: 46/NO.
Via Lunati, 27 28064 Carpignano Sesia - NO - ITALY
c.f. 94068440034 mail: mail@comitatodnt.it


Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e
del Mare - D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali.
E.prot DVA - 2015 - 0007283 del 16/03/2015

Spett.le
MINISTERO AMBIENTE

DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Carpignano Sesia, 13 marzo 2015

Trasmetto in allegato, in qualità di Presidente del Comitato DNT (Difesa Nostro Territorio), le osservazioni al progetto "Permesso di ricerca Carisio - pozzo esplorativo denominato Carpignano Sesia 1" ed i relativi allegati.

Per
Il Presidente

Marcello Marafante



PEC DVA

Da: Per conto di: comitatodnt@pec.it <posta-certificata@pec.aruba.it>
Inviato: venerdì 13 marzo 2015 17:42
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: POSTA CERTIFICATA: invio osservazioni progetto "Permesso di ricerca Carisio - Pozzo esplorativo denominato Carpignano Sesia 1"
Allegati: daticert.xml; postacert.eml (5,30 MB)

--Questo è un Messaggio di Posta Certificata--

Il giorno 13/03/2015 alle ore 17:41:34 (+0100) il messaggio con Oggetto "invio osservazioni progetto "Permesso di ricerca Carisio - Pozzo esplorativo denominato Carpignano Sesia 1"" è stato inviato dal mittente "comitatodnt@pec.it"

e indirizzato a:

DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Il messaggio originale è incluso in allegato, per aprirlo cliccare sul file "postacert.eml" (nella webmail o in alcuni client di posta l'allegato potrebbe avere come nome l'oggetto del messaggio originale).

L'allegato daticert.xml contiene informazioni di servizio sulla trasmissione

L'identificativo univoco di questo messaggio è: opec275.20150313174134.24275.06.2.16@pec.aruba.it

Comitato D.N.T (Difesa Nostro Territorio)



**OSSERVAZIONI AL PROGETTO presentato
da Eni S.p.A.**

Pozzo Esplorativo "Carpignano Sesia 1 Dir"

Permesso di ricerca "CARISIO"

Carpignano Sesia, lì 11.02.2015

1. PREMESSA

Il Comitato DNT ritiene doveroso formulare considerazioni ed esprimere una valutazione generale in merito ai contenuti del nuovo progetto presentato da Eni nel mese di dicembre 2014 in piena continuità con i contenuti delle valutazioni espresse già nel 2012.

Per ragioni di metodo vogliamo nuovamente avviare l'esposizione richiamando alcuni fondamentali principi di riferimento, a partire dal testo della legge fondamentale dello Stato Italiano che così si esprime all'articolo 1:

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Ed oltre, all'articolo 4:

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Nonché all'articolo 9:

La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Fin dalla sua costituzione il Comitato DNT ha perseguito questi obiettivi con determinazione sottolineando le gravi minacce derivanti dal progetto Eni, nel particolare contesto ambientale e socio-economico di Carpignano Sesia e dei territori circostanti, in relazione al patrimonio naturale, storico e alle attività produttive

presenti in esso, che risulterebbero fortemente compromesse dalla presenza della monocoltura produttiva legata all'estrazione di idrocarburi .

A questo indiscutibile sforzo di studio ed informazione è corrisposto sul territorio un impegno solidale delle popolazioni che hanno fatto proprio questo patrimonio di conoscenze e lo hanno riaffermato in tre grandi manifestazioni di volontà popolare:

- 5858 firme, raccolte nell'arco di pochi mesi nelle province di Novara, Vercelli, Biella e Verbano Cusio Ossola, contro la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi sul territorio di Carpignano Sesia;
- il risultato della Consultazione Popolare, tenutasi a Carpignano Sesia il 22 luglio 2012, che ha consentito ai cittadini di esprimere in modo inequivocabile e con la maggioranza schiacciante dei voti la contrarietà al progetto, costringendo in tal modo anche il sindaco Bonenti, la giunta comunale e i consiglieri di maggioranza, che fino a quel momento si erano tenuti in disparte, a pronunciarsi in tal senso.
- l'elezione della nuova amministrazione Maio, avvenuta nel maggio del 2014, ottenuta con una larghissima maggioranza (oltre il 67%), maggioranza assoluta per la prima volta in quasi 70 di anni di vita repubblicana del Nostro Comune. La nuova Amministrazione ha centrato tutta la campagna elettorale su posizioni di netta contrarietà al pozzo esplorativo.

L'ambiente è lo spazio fisico e temporale che circonda una cosa o una persona e in cui questa si muove e vive, ma al tempo stesso è il complesso di condizioni sociali, culturali, e lavorative nel quale un individuo sviluppa la propria personalità e le proprie relazioni interpersonali, o più genericamente, in cui si trova a vivere ed a confrontarsi con la stratificazione storica degli analoghi percorsi compiuti dalle generazioni precedenti.

La definizione è molto chiara. **Nell'ambiente l'uomo è parte integrante** e l'uomo nel progetto Eni non è stato per nulla salvaguardato.

Come già prima citato, **la maggioranza degli abitanti non ha interesse che questo progetto venga realizzato sul proprio territorio.**

Il cittadino ha il diritto di esprimere la propria opinione e deve essere ascoltato.

Il Comitato però intende dimostrare, anche sul piano tecnico, che il “nuovo” sondaggio esplorativo (se proprio così vogliamo chiamarlo) non porterà tutti i benefici ambientali, sociali ed economici promessi da Eni in varie occasioni a Carpignano Sesia. Porterà bensì solo inquinamento e disagio sociale.

Noi che stiamo vivendo in questi mesi con questa “anomala” tranquillità sappiamo benissimo sulla nostra pelle cosa voglia dire tutto ciò.

Qui di seguito vogliamo portare alla luce diversi dati parecchio discordanti e certamente significativi per una migliore analisi e verifica dell’intero Progetto.

Abbiamo suddiviso queste osservazioni in una parte generale e in una parte dove si è scrupolosamente replicato alle proposte di Eni.

Vorremmo inoltre ricordare che il primo progetto (ritirato dalla stessa Eni nel mese di giugno 2013) è stato definito dalla stessa società, in un incontro avvenuto a Torino il 3 ottobre 2014, alla presenza di diversi Amministratori locali, Assessori e funzionari Regionali, in termini poco lusinghieri, come una “cazzata”.

2. IL RITIRO DEL PROGETTO ENI 2012

Prima di procedere con l’analisi delle criticità del nuovo progetto riteniamo utile e opportuno esporre brevemente l’iter della prima procedura di valutazione di impatto ambientale che si è svolta presso la Regione Piemonte.

E’ bene ricordare infatti che **il primo progetto è stato ritirato da Eni** nel corso di una procedura di valutazione di impatto ambientale che ne aveva evidenziato lacune tecniche e la **totale inadeguatezza sia “per il contesto territoriale in cui si colloca sia per l’estrema prossimità all’area urbana che per il contesto agricolo in cui è inserito” (dalla relazione depositata dall’ufficio tecnico della provincia di Novara alla riunione della terza seduta della CDS in data 10 gennaio 2013).**

Riassumiamo dunque brevemente i momenti rilevanti della prima Conferenza di Servizi.

In data 12 marzo 2012 Eni presenta alla Regione Piemonte istanza di pronuncia di compatibilità ambientale per il progetto “Permesso di ricerca Carisio - pozzo esplorativo denominato Carpignano Sesia 1”.

In data 24/4/2012 si svolge la prima riunione della Conferenza di Servizi per definire il cronoprogramma dei lavori dell’istruttoria integrata della fase di valutazione e del coordinamento delle procedure relativamente al progetto in esame e permettere al proponente di illustrare il progetto. Viene fissata la data del 18 maggio 2012 per il deposito di eventuali contributi e richieste di integrazione da parte degli Organi, Enti e soggetti interessati al procedimento.

In data 7 giugno 2012 si svolge la seconda riunione della Conferenza di Servizi nel corso della quale la Regione dà atto dell’avvenuto deposito di osservazioni da parte di tutti gli Enti interessati. Sulla base di tali osservazioni, la Regione avvisa che definirà “la documentazione integrativa necessaria da richiedere ad Eni. In particolare verrà richiesto ad Eni lo sviluppo di un quadro conoscitivo approfondito con la puntuale valutazione di merito di tutti i fattori ambientali per le tre postazioni indicate, al fine di definire, attraverso il confronto, la possibilità di scelte alternative con un quadro comparativo sia ambientale sia economico completo” (ALL. 1).

Con lettera in data 21/6/2012 prot. 9940/DBI605, **la Regione richiede ad Eni di procedere ad una sostanziosa integrazione degli atti depositati (sono ben 45 richieste di integrazioni e precisazioni in merito a problematiche e situazioni poco chiare)** concedendo 90 giorni ad Eni per procedere con il deposito.

Fin da questo momento si evince la superficialità del progetto presentato da Eni e la necessità che la Regione eserciti un controllo efficace verificando punto per punto le innumerevoli imprecisioni, inesattezze e lacune tecniche.

L’entità di prescrizioni, richieste di approfondimenti e ulteriori indagini avanzate dalla Regione ad Eni è tale da giustificare ampiamente tutti i dubbi e le preoccupazioni dei cittadini e del Comitato Dnt e avanza seri dubbi sulla fattibilità stessa del progetto di trivellazione sul territorio di Carpignano Sesia.

Nonostante si comincino a profilare numerose posizioni contrarie al progetto da parte di enti partecipanti alla Conferenza dei Servizi, Eni continua a sostenere che il

progetto è stato redatto a regola d’arte e che i cittadini devono stare tranquilli perché è garantita la sicurezza totale per l’ambiente e la salute..

In data 24/9/2012 Eni chiede una proroga (30 giorni) dei tempi per il deposito degli atti “in relazione alla complessità delle indagini geologiche da effettuare sul territorio, della raccolta e della redazione delle integrazioni richieste, al fine di una risposta in merito puntuale quanto esaustiva e la Regione concede la proroga richiesta in quanto debitamente motivata.

In data 25/10/2012 Eni deposita la documentazione integrativa.

Il 10 gennaio 2013 si svolge la terza riunione della Conferenza di Servizi nel corso della quale la Provincia di Novara dichiara che il progetto, **anche dopo le integrazioni di Eni, risulta “inappropriato per il contesto territoriale in cui si colloca sia per l’estrema prossimità all’area urbana che per il contesto agricolo in cui è inserito”**.

Nel corso della Conferenza di Servizi cresce il fronte dell’opposizione al progetto e numerosi comuni interessati dal progetto (Ghemme, Carpignano Sesia, Sizzano, Fara Novarese e Sillavengo) si dichiarano contrari.

Successivamente, con determina n. 21 del 23/1/2013, la Regione proroga il termine per la conclusione del procedimento di ulteriori 60 giorni e lo sposta al 24/3/2013 con la seguente motivazione:

“Considerato che a seguito dell’ultima riunione della Conferenza di servizi emerge l’esigenza di un approfondimento, in sede regionale, sulle ricadute che il progetto potrebbe avere sul tessuto sociale ed economico del territorio, attualmente vocato alle produzioni agroalimentari e vitivinicole di pregio ed in generale caratterizzato da elevata naturalità e l’esigenza di approfondimenti sulla localizzazione della postazione e perforazione, in funzione dalle distanze dal centro abitato” – ai sensi dell’art. 4 comma 12 L.R. 40/98, il termine per la conclusione del procedimento viene prorogato di 60 giorni e pertanto sino al 24 marzo 2013.

Nella stessa determina la Regione esprime “la necessità di individuare un’ubicazione del pozzo esplorativo a **considerevole** distanza dal centro abitato di Carpignano Sesia”

Risulta dunque evidente che, nonostante le modifiche, la Regione continui a ritenere che il progetto di Eni non sia compatibile con l’area in cui si colloca sia per l’eccessiva vicinanza con il centro abitato sia per le ricadute negative che avrebbe “sul tessuto sociale ed economico del territorio, attualmente vocato alle produzioni agroalimentari e vitivinicole di pregio”.

A questo punto Eni, in data 25/3/2013, richiede “la possibilità di presentare modifiche agli elaborati progettuali oggetto dell’istruttoria in discussione, al fine di proporre un’ubicazione alternativa del pozzo **a distanza di circa 2 km dal centro abitato**”.

Al fine di predisporre la documentazione relativa alla nuova proposta, Eni chiede pertanto una nuova sospensione dei termini della fase di valutazione fino al 30/6/2013.; in data 27/3/2013 la Regione accoglie la richiesta di sospensione temporale di Eni fino al 30/6/2013.

Evidentemente in difficoltà ad ottemperare alle prescrizioni della Regione, in data 26/6/2013 **Eni ritira la richiesta di compatibilità ambientale ed il relativo progetto** motivando la decisione con “l’intenzione di presentare entro un anno un nuovo progetto di perforazione del pozzo esplorativo che abbia maggiore flessibilità in termini di ubicazione di superficie, **con finalità di allontanarsi ulteriormente dalle zone abitate e da quelle ritenute più sensibili dal punto di vista idrogeologico naturalistico e sociale**”.

Vogliamo sottolineare che, a questo punto, la scelta di Eni è una scelta obbligata in una situazione in cui, oltre ai cittadini, a gran parte dei politici eletti sul territorio e alle associazioni ambientaliste, anche le istituzioni preposte alla verifica della compatibilità ambientale erano ormai giunte alla conclusione che quel progetto presentava gravissime lacune di carattere tecnico ed era comunque incompatibile con le caratteristiche dell’area nella quale era stato collocato.

Nel frattempo il Ministero, con decreto in data 28 gennaio 2014, si spinge oltre prevedendo la possibilità per Eni, grazie a nuove tecnologie, di **“spostare l’ubicazione del pozzo in un raggio di almeno 5 Km**”.

Dopo circa un anno e mezzo Eni presenta il nuovo progetto e, purtroppo, rileviamo immediatamente che **la nuova ubicazione del pozzo presenta esattamente le stesse identiche criticità rilevate nel precedente progetto.**

Apprendiamo infatti che **il nuovo pozzo si trova ad una distanza di soli 900 mt circa dal centro abitato di Carpignano** ed è molto vicino anche al paese di Fara Novarese. Siamo ben lontani dai 2 km promessi da Eni o addirittura dai 5 Km previsti dal Ministero.

A tal proposito ci permettiamo anche di segnalare che la giurisprudenza è sempre più attenta ad evitare trivellazioni vicine ai centri abitati. Ad esempio con la sentenza n. 1473/2014 del 2 dicembre 2014 (**ALL. 2**) il Tar della Puglia ha respinto il ricorso presentato dalla compagnia petrolifera contro il provvedimento della Regione Puglia che aveva bocciato il progetto di un pozzo esplorativo perché troppo vicino alle abitazioni. Nel caso specifico **la sentenza parla di “solo 5 km”**.

La vera questione sollevata da quest’ultima sentenza, oltre ad aver ribadito il concetto dei 5 km, è la motivazione. La Regione Puglia aveva respinto il progetto motivandolo sostanzialmente che il pozzo era troppo vicino, senza dover dimostrare tecnicamente o con algoritmi particolari questa motivazione. Si era appellata, giustamente, ad un Principio che l’Unione Europea ha stabilito nei suoi principali Trattati: il "Principio di Precauzione", inserito nel trattato di Amsterdam all'art. 174 che cita testualmente: "La politica della Comunità in materia ambientale mira a un livello elevato di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni della Comunità. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio "chi inquina paga". Questo è il vero punto: di fronte ad una possibile, anche remota o sconosciuta possibilità che il progetto possa recare un danno è possibile fermarsi, semplicemente ricorrendo un Principio di precauzione. Significa cioè che è possibile dire di NO. È possibile rigettare un progetto che “potrebbe” causare dei danni, anche se non si conoscono a priori le entità. Chiediamo perciò alle varie Istituzioni, Ministero, Regione, Provincia, ARPA, ASL oltre a tutti i soggetti coinvolti nell’ambito della procedura, sia essa Regionale o Nazionale, che esprimano parere NEGATIVO. È possibile rifiutare un progetto simile. Anche la giurisprudenza, ormai consolidata, afferma e tutela queste scelte. Siamo però convinti che il “nuovo” progetto presenti delle lacune e degli errori grossolani, alcuni dei quali verranno già evidenziati in questa prima fase.

La nuova ubicazione del pozzo progettato da Eni per Carpignano Sesia, infatti non risolve affatto le problematiche sollevate nel 2013 dalla Regione sulle ricadute che il progetto potrebbe avere sul tessuto sociale ed economico del territorio, attualmente vocato alle produzioni agroalimentari e vitivinicole di pregio.

Al contrario, esso è stato addirittura “avvicinato” ai vigneti di pregio del Novarese e ad attività di produzione di eccellenze agroalimentari premiate in questi anni per i loro prodotti conosciuti in tutto il mondo.

Da quanto sopra esposto risulta evidente che il nuovo progetto non solo non risolve le gravi problematiche emerse nel corso della prima Conferenza di Servizi ma addirittura presenta aspetti peggiorativi.

Confidiamo pertanto che, anche in questa seconda procedura di valutazione di impatto ambientale, la Regione, procedendo all’esame del progetto con la stessa accuratezza e serietà riscontrata durante il precedente iter, non possa esprimere che un parere nettamente contrario. Analogamente auspichiamo che il Ministero recepisca allo stesso modo queste considerazioni.

3. ANALISI TECNICA DEL PROGETTO 2014

Per quanto concerne le principali osservazioni che ci limitiamo a discutere, per ora, sul progetto del pozzo definito Carpignano Sesia 1 DIR, le possiamo riassumere come di seguito elencato:

3.1 PROGETTO

La documentazione presentata quantifica in minima parte i danni che la perforazione comporterà. Le informazioni trascurano le criticità più acute del progetto in caso di “disastro significativo”. I piani di rischio e di intervento in caso di incidente non sono adeguati e sufficienti se riferiti alla zona ed agli insediamenti sia produttivi che civili. L’ultimo Piano Territoriale Provinciale di Novara (PTP), ambito di paesaggio n.3 “Fiume Sesia”, si trova nella fascia collinare, zona di punta dell’agricoltura in provincia di Novara per quanto concerne il mercato vitivinicolo. Visto in questa ottica,

il progetto manca di un’analisi, sul lungo periodo dei potenziali problemi in casi di esito minerario positivo. La definizione di rischio ambientale “medio-basso” relativa al sito prescelto è piuttosto superficiale. Queste considerazioni dovrebbero essere di pertinenza degli uffici dell’Assessorato regionale Ambiente.

In casi di esito positivo è prevista la costruzione di oleodotto per collegamento al Centro Oli di Trecate; comprendiamo che è prematuro avere il progetto definitivo ma riteniamo fondamentale avere almeno il tracciato ed i criteri costruttivi dovendo lo stesso attraversare aree densamente abitate ed urbanizzate.

Poiché tutti sappiamo che un giacimento deve essere “coltivato” ci sembra molto velleitaria la frase: *“Qualora lo sviluppo del campo richiedesse la perforazione di ulteriori pozzi, questi saranno realizzati effettuando traiettorie direzionate a partire dalla medesima postazione del Carpignano 1 Dir. Pertanto, qualunque sia la dimensione reale del giacimento, come pure la durata del periodo di produzione, non si andranno ad aggiungere porzioni di territorio all’area definita dal progetto attuale.”*

Ma dove e come saranno realizzati gli altri pozzi? Riteniamo lo spazio dell’area definita dal progetto assolutamente insufficiente alla operatività della coltivazione del giacimento in caso di esito positivo dell’esplorazione e, aldilà delle consuete rassicurazioni di Eni, pensiamo piuttosto alla volontà di creare delle situazioni di fatto in cui prevarrà l’accantonamento di tutte le minime precauzioni e delle misure di sicurezza.

Per quanto riguarda le ricadute economiche indicate ed elencate ci sembrano assolutamente generiche, dovrebbero essere meglio quantificate, specificate per entità, tempi ecc

3.2 POSIZIONE

Nonostante quanto scritto dal proponente vi è da rilevare che, come per il precedente pozzo l’attuale posizione è a ridosso delle sorgenti dell’acquedotto di Novara ed è nel bacino di ricarica delle fonti strategiche per le acque del Piemonte. Esiste sicuramente un pericolo di commistione tra le falde freatiche e artesiane, che potrebbero essere inquinate da riversamento dei fanghi o altro conseguente a fenomeni estrattivi e/o di perforazione Nel piano Territoriale delle Acque (P.T.A.) della Regione Piemonte, avente come oggetto “ZONE DI PROTEZIONE DELLE

ACQUE DESTINATE AL CONSUMO UMANO”. TAV 8 (**ALL. 3a**) si vede chiaramente che il Territorio di Carpignano Sesia si trova completamente in una Zona denominata “Area di ricarica delle falde utilizzate per il consumo umano”. Appena più a sud invece troviamo una zona denominata “Zona di riserva caratterizzata dalla presenza di risorse idriche sotterranee non ancora destinate al consumo umano ma potenzialmente destinabili a tale uso”. Nel dettaglio della Tavola n° 8 del PTA Regionale, rielaborato e allegato alla presente (**ALL. 3b**) si è inserito il perimetro del territorio Comunale di Carpignano Sesia, tratto dalle mappe catastali, indicando con un cerchio di colorazione rossa la postazione del pozzo esplorativo “Carpignano Sesia 1 Dir” e indicato con un cerchio di colorazione viola le due sorgenti naturali dell’acquedotto del Comune di Novara, imbrigliate nel 1901, ancora oggi attive ed utilizzate. Quanto sopra descritto, è meglio evidenziato nella TAV.10- VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA del “PIANO PER LE ATTIVITA’ ESTRATTIVE PROVINCIALI” della Provincia di Novara (**ALL. 3c**) e nel dettaglio della stessa Tavola, rielaborato da noi e integrato (**ALL. 3d**).

Vero è che, come proposto, con la messa in opera di diversi piezometri, si potrebbe verificare l’andamento delle pressioni di falda su un’area il più vasta possibile, appurando che la depressione possa dare adito a scambio freatico/artesiano dovuto alla disomogenea distribuzione dell’isolamento argilloso, ma considerando l’importante ruolo che riveste il territorio di Carpignano Sesia nell’ambito dell’approvvigionamento idrico non riteniamo quelle misure sufficienti: i piezometri, presenti anche in numero adeguato, segnalerebbero infatti una situazione critica in atto e, di conseguenza, un danno già in essere. Il rischio è troppo elevato e non vogliamo e non dobbiamo permetterlo.

La conformità al Piano Territoriale Regionale per la pianura novarese non ci sembra rispettata, soprattutto nelle parte relativa all’estrazione degli idrocarburi.

Il progetto non tiene conto dell’incremento di traffico cui saranno sottoposte le strade comunali e extracomunali percorse dai mezzi di cantiere utilizzati nella realizzazione del pozzo e nella fase di estrazione. Non è stato valutato un piano di viabilità al fine di ridurre al minimo l’impatto inquinante e, non secondario, il rischio di possibili incidenti. Le strade di accesso alla piazzola, dovranno essere verificate poiché non presentano caratteristiche idonee al transito di trasporti speciali.

Non è stato infine valutato un piano di possibili incidenti, con particolare riguardo agli sversamenti in fase di trasporto che, statisticamente, sono la tipologia più frequente.

3.3 PROGETTO e TUTELE AMBIENTALI

Fluidi di perforazione, al di là della descrizione “accademica” inserita nel progetto vorremmo conoscere con esattezza il tipo di fango che verrà utilizzato. Ci lascia molto preoccupati la frase “Occorre precisare che il programma fluidi potrà essere variato in fase operativa a fronte di particolari esigenze geologiche / operative. In particolare, solo al termine della perforazione del pozzo e delle valutazioni condotte attraverso l’esecuzione dei log elettrici, potrà essere scelta la tipologia di fluido di completamento da utilizzare” che lascia aperta la porta ad un potenziale utilizzo di altri tipi di fluidi di perforazione che come, tutti sappiamo presentano molte criticità e sono altamente inquinanti.

Nel progetto non si approfondisce il problema della degassificazione dei fanghi esausti e non si considera la loro eventuale potenziale nocività (cianuri, solforati, ecc.); non è documentato come avverrà il controllo delle eventuali emissioni.

Grossi dubbi permangono sulle modalità di smaltimento dei fanghi, subordinata al trasporto su strada, senza che sia stato predisposto alcun piano di viabilità che coinvolga i Comuni interessati.

Per la tutela delle falde di acque potabili superficiali, non riteniamo sufficiente l’ipotesi di inserimento del Conductor pipe 30’’ a 60 mt, minimo 90 mt.: l’acquedotto di Carpignano pesca ad una profondità di 160 mt.! È noto che altre compagnie petrolifere in situazioni analoghe sono facilmente arrivate ad oltre 150 mt.

Ci sembra, dunque, decisamente non condivisibile l’affermazione: impatto trascurabile dell’opera sulle falde.

All’interno della documentazione non ci sembrano sufficienti gli approfondimenti relativi alle tutele da inquinamento sonoro, emissioni in atmosfera comprese polveri etc., luminoso, vibrazioni

Con riferimento all’inquinamento luminoso associato all’impiego di un’illuminazione continua di elevata intensità, che produce nelle ore notturne un effetto di luce crepuscolare, dannoso per il mantenimento del bio-equilibrio della fauna presente nella zona. Il sito di trivellazione è adiacente ad aree con varietà di specie animali e vegetali, tra i più rappresentativi fra quelli presenti in territorio. Si vedano i capitoli successivi in merito.

3.4 FANGHI DI PERFORAZIONE

Si evidenzia che queste sostanze sono movimentate, stoccate, miscelate, utilizzate e smaltite a 900 metri dalle abitazioni civili! Le quantità dei singoli materiali, movimentati nelle operazioni sopra descritte non sono irrilevanti, ma ammontano a parecchi quintali, come invece è descritto per l'utilizzazione specifica della perforazione: la dispersione nell'aria e sversamenti nel suolo, anche minimi, in alcune fasi della lavorazione e trasporto potrebbero portare ad un'esposizione umana continua e duratura (non solo in cantiere ma nel territorio antropizzato posto nelle immediate vicinanze allo stesso) anche nel caso non siano rilevabili danni immediati ma conseguenti alla sommatoria dei singoli prodotti o dalla reazione chimica di più prodotti tra di loro, non specificate dalla relazione tecnica. Il rischio è più alto ed esponenziale nei bambini a causa della loro maggior ventilazione polmonare.

3.5 PARTE ECONOMICA

Le royalties in questo progetto non dovrebbero neanche essere trattate. Perché in fase esplorativa non esistono.

Ecco la verità. Le royalties non esistono. E non perché lo dice Eni, ma perché lo dice la LEGGE, cosa ben diversa.

Il DLgs n° 625 del 25.11.1996 all'art. 19, comma 2 cita testualmente:

“L'aliquota non è dovuta per le produzioni disperse, bruciate, impiegate nelle operazioni di cantiere o nelle operazioni di campo oppure reimmesse in giacimento. Nessuna aliquota è dovuta per le produzioni ottenute durante prove di produzione effettuate in regime di permesso di ricerca.”

Quindi la trattazione e la promessa delle royalties è una cosa che in questa fase (esplorativa) non doveva neanche essere trattata. Non siamo stati di certo noi a promettere royalties!

3.6 EMISSIONI IN ATMOSFERA

Prendiamo atto delle ottimistiche dichiarazioni di Eni e facciamo notare che il preallarme viene attivato tra 10 e 20 p.p.m., valore inferiore al limite di legge italiano per le industrie petrolifere, ma il doppio rispetto alle aree non petrolifere e ben **2000** volte superiore al limite di tollerabilità indicato dall'O.M.S. Il secondo livello viene poi attivato quando la concentrazione arriva a 100 p.p.m. (misurato al limite della

postazione): tale valore è superiore a quello fisiologico in grado di arrecare danni permanenti alle cellule olfattive.

Ecco, di seguito, comparati i livelli di tollerabilità dell'acido solfidrico stabiliti in varie realtà nazionali:

- USA : 0,001 ppm (ma nello stato del Massachussetts il livello è ulteriormente innalzato a 0,0006 ppm)
- Italia:
 - industrie non petrolifere: 5 ppm
 - industrie petrolifere: 30 ppm

La soglia massima fissata dalla OMS è: 0,005 ppm

3.7 ASPETTI RELATIVI AL SUOLO, FLORA, FAUNA E VEGETAZIONE

Non possiamo ovviamente tralasciare e sorvolare sulle possibili interferenze di un progetto del genere con flora e fauna.

Le scelte comportamentali degli animali vengono fatte in funzione del dispendio energetico, quindi l'animale ha un innato istinto nel conservare le proprie energie, valutando la convenienza nel compiere o non compiere una determinata azione.

Gli uccelli secondo questo principio etologico, non sprecherebbero inutilmente le proprie energie nell'intensificare ulteriormente l'intensità della propria comunicazione acustica, ma secondo il principio della conservazione di energia, essi lascerebbero il luogo dove persevera la fonte di disturbo, per cercare in un luogo più idoneo alla vita, proprio perché più conveniente.

Il disturbo sonoro per gli anfibii diventa tale quando il suono prodotto da una fonte, in questo caso aliena per loro, è superiore al richiamo delle specie in questione, se le specie non possono comunicare tra loro, non potrà mai avvenire la riproduzione.

Si ribadisce che anche se le opere risultano temporanee, comunque con il ciclo di un anno, tale lasso di tempo **influenzerebbe comunque negativamente la vita della fauna dei boschi limitrofi.**

Le interferenze tra le emissioni luminose e l'ambiente nonché la salvaguardia dei bioritmi naturali della flora e della fauna sono ampiamente trattate dalla legge

regionale n. 31 del 24 marzo 2000 agli articoli 1 e 2 . Un approfondimento di queste problematiche in relazione alle disposizioni regionali è all' **allegato 4**.

3.8 L'ACQUA È IL VERO TESORO ECONOMICO E STRATEGICO DI QUESTO TERRITORIO

Ci sembra rilevante, a conclusione di questa ricognizione sugli aspetti tecnici del progetto di Eni, approfondire meglio la questione dell'ACQUA che rappresenta una risorsa strategica, a nostro avviso, ben più rilevante degli idrocarburi, stante il fatto che senza acqua non si può vivere mentre senza petrolio l'umanità ha prosperato per vari millenni e dovrà rassegnarsi a farlo nuovamente in un futuro non molto lontano.

Vorremmo partire da una affermazione che troviamo nelle pagine della sintesi non tecnica del documento Eni, nella parte relativa allo studio di impatto ambientale: nel territorio che si estende tra Ticino e Sesia: “le principali risorse primarie sono date dalle acque, dall'estrazione degli idrocarburi (campo petrolifero Agip polo petrolchimico di S. Martino di Trecate) e dalla quantità e qualità dei suoli agrari”.

Ebbene a noi appare chiaro, invece, che il patrimonio delle acque e dei suoli agrari di qualità (con i relativi prodotti di eccellenza) non siano compatibili con la terza “ricchezza” che è rappresentata dagli idrocarburi.

E' ampiamente dimostrabile che, dove si estraggono o si raffinano gli idrocarburi, scade la qualità dei suoli circostanti e dei prodotti da essi derivati. Ciò è dovuto:

- a fatti accidentali. Vedi le esplosioni del pozzo Villafortuna nel 1994, del pozzo Policoro 1 e Monte Foi 1 nel 1991, l'immissione accidentale di idrogeno solforato in Lucania nel 2002 e nel 2005, nonché i cinque sversamenti accidentali di idrocarburi tra il 2005 e il 2009 nel Parco del Ticino, il recentissimo incidente nella riserva naturale di Maccaresse nel territorio di Fiumicino ecc.;
- ai limiti tecnologici degli impianti (che, se pur all'avanguardia, non possono ridurre le emissioni nocive dalle fiaccole, che distruggono, per stessa ammissione di Eni solo il 99% dei gas tossici e nocivi, senza considerare i residui di combustione e le polveri sottili);
- alla contaminazione delle falde con i fanghi di perforazione che, per ammissione del proponente, avvolgono lo “scalpello di perforazione” e sono immessi a pressione uguale o preferibilmente superiore a quella degli eventuali “fluidi di strato”, con certa

contaminazione, poiché oltre all’acqua e alla bentonite essi contengono componenti e additivi polimerici nonché sostanze altamente tossiche.

La coltivazione del giacimento rappresenterebbe poi la sicura devastazione del territorio per la continua emissione di sostanze tossiche che non sono totalmente controllabili, come l’idrogeno solforato, i composti aromatici e altri derivati volatili della lavorazione del petrolio, con le loro ricadute sulla salute e sui prodotti dell’agricoltura, come ampiamente documentato dalla vastissima letteratura esistente, relativamente alle principali aree di sfruttamento dei giacimenti italiani della Val d’Agri e dell’ area di Trecate-Romentino-Cerano (si veda per la seconda, la mappatura dell’incidenza degli eventi tumorali nel Piemonte, effettuata dall’Arpa).

Pare evidente che il territorio abbia scelto, da secoli, quale sia la sua vocazione e che cosa consideri la propria “ricchezza”. Il petrolio porta ricchezza solamente alle aziende che lo estraggono poiché, anche se considerato ricchezza strategica, l’intero petrolio estratto in Italia non rappresenta più del 6-8% dell’intero consumo italiano e il petrolio, stimato nel giacimento di Carpignano 1, basterebbe ad appena 2 mesi di consumo nazionale d’ idrocarburi.

Il territorio di Carpignano Sesia e dei paesi limitrofi ci sembra, in assoluto, uno dei luoghi meno indicati dell’intera regione ad essere interessato a questo tipo di attività economica-produttiva: rispetto alla gran parte del territorio regionale ha una straordinaria concentrazione di fattori ambientali, storici, economici, legati soprattutto ai prodotti di eccellenza agro-alimentare che lo caratterizzano anche a livello nazionale. Questo non vale, nemmeno in piccola parte, il valore di tutto il petrolio estratto: lo sfruttamento del giacimento carpignanese può durare 10-15 anni, mentre le eccellenze del territorio si sono raffinate nei secoli ed hanno durata notevolmente diversa, anche in termini di creazione di posti di lavoro.

Eni, illustrando le ipotesi di trivellazione, ritiene qualificante il fatto che la postazione è progettata in un’area priva di vincoli ambientali o idrografici, ma non può fare a meno di notare che in un raggio di 2 Km dalla zona di perforazione (per ammissione dei funzionari dell’azienda, nella stessa piazzola del pozzo esplorativo, sono previsti 4 pozzi di estrazione) sono presenti molteplici aree di pregio naturalistico-ambientale, sottoposte a tutela o considerate strategiche (condizioni maggiormente accentuate se si considera un territorio posto a soli 5 km di raggio dall’area citata).

Sintesi di quanto affermato è attestata nella tavola che alleghiamo (*Carta delle sensibilità ambientali*), tratta dal *Progetto Definitivo del Piano per le Attività Estrattive*

Provinciali 2009-2018 ora in vigore, grazie alla quale si possono facilmente constatare con certezza le seguenti situazioni.

L'intero territorio di Carpignano è posto nell'area di ricarica delle falde acquifere per uso umano e il pozzo esplorativo è previsto all'interno di questa zona, inoltre esso è a circa 700 metri da un'area di boschi pregiati (detta Boschetti di Sizzano-Versorella-Moione) che è un raro esempio di “bosco planiziale di pianura”(Area Boscata D.L. 42/2004). Al suo interno il Comune di Novara ha costruito, nel 1901, una struttura di raccolta e convogliamento delle acque di tre fonti di superficie (Marasca, Moione, Panigà), sgorganti pochissimi metri al di sotto del piano di campagne: esse forniscono ancor oggi 1 milione di metri cubi all'anno di acqua di sorgente all'acquedotto della città di Novara. Tale acqua è così pulita che non viene nemmeno depurata, mentre quella dei 27 pozzi profondi cittadini (la cui estrazione ha un notevole costo energetico) deve essere trattata per la presenza di tracce di solventi e diserbanti.

A 2300 metri a valle della postazione di trivellazione progettata da Eni si estende un grande giacimento profondo di acqua potabile (zona di riserva di risorsa idrica non ancora destinata al consumo umano, ma potenzialmente destinabile a tale uso), censito e considerato strategico perché l'unico dell'intera provincia di Novara, uno dei sei presenti nella Regione Piemonte (si veda la tav. 8 delle *Tavole di Piano, Regione Piemonte* dedicata alle *Zone di protezione delle acque destinate al consumo umano*). Esso costituisce di fatto il vero tesoro economico e strategico del territorio, in vista dei futuri scenari che si muoveranno attorno alle riserve idriche potabili, come già dichiarato e stigmatizzato dal Consiglio d'Europa.

Dalla documentazione citata si evince che l'intera zona attorno a Carpignano è tra le più ricche di fontanili e risorgive della Provincia, con soggiacenza delle falde freatiche, nei periodi di massima risalita, fino a 1-3 metri dalla superficie e la presenza di altre 4 fonti sorgive nei dintorni del pozzo.

Come già accennato, nel raggio di 2000 metri, vi sono -ad ovest- gli argini del fiume Sesia (Rete Ecologica Provinciale – art. 2.8 P.T.P.) con due aree di Biotipi di “rilevante valore naturalistico”(art. 2.4 P.T.P.) e due boschi (Bosco dei Preti e Bosco dei Lupi) a vincolo SIR; anche sulla sponda vercellese del fiume è presente un'altra area a vincolo SIR (“Stazioni di isoetes malinverniana”) tra Lenta e Ghislarengo.

Ad est, sulle colline dei vini novaresi DOC, è presente il “Terrazzo Proh-Romagnano-Maggiora” (“Ambito di elevata qualità paesistico-ambientale sottoposto a Piano Paesistico Provinciale” – Art. 2.6 P.T.P.).

Nel raggio di 5 Km dal pozzo esplorativo vi sono aree naturalistiche d’interesse europeo come la Baraggia di Rovasenda (sito SIC: IT1120004), posta ad ovest nel vercellese, e la Baraggia del Pian del Rosa (sito SIC:IT1150007), posta a nord-est ed estesa fino al territorio di Romagnano Sesia.

Il vero patrimonio di questa zona sono l’acqua e la terra, con l’economia derivata da tutte le eccellenze agro-alimentari che attorno ad esse ruota.

Tutto quanto esposto ci ha fatto propendere fermamente per l’opzione 0, citata da Eni nel progetto di perforazione, ma non ipotizzata come soluzione prevista.

L’esperienza di altri territori italiani coinvolti dalle ricerche petrolifere non lascia particolari dubbi, nonostante queste aree siano talvolta con impudenza proposte da Eni come “modelli” di rilancio economico nazionale delle zone del sottosviluppo nazionale. E’ il caso della Val d’Agri. Qui, dal 2000 al 2010, hanno chiuso il 59,38 % delle aziende agricole (contro il 31% in Basilicata) per colpa di politiche agricole sbagliate e della crisi ma anche di una politica miope, basata sul petrolio non sullo sviluppo delle economie esistenti.

Nell’area, per ciò che riguarda il settore delle produzioni biologiche, dal 2005 a oggi le aziende sono passate da 92 a 13. Nel complesso ha subito le chiusure maggiori il settore dell’allevamento (ricordiamoci del pecorino di Moliterno), con il 75% del totale.

Stesso discorso per le attività turistiche che, secondo i dati della stessa APT, nel 2012, hanno perso il 20,1% di presenze nelle strutture ricettive (di cui il 55.8% di stranieri) contro un dato medio regionale oscillante tra il 4 e il 4,2%.

Se poi si getta lo sguardo ai dati Svimez, Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno, il quadro diventa anche più impietoso: la Basilicata si classifica agli ultimi posti in Italia per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, la povertà e l’emigrazione. L’Istat nel 2011 ha definito la Basilicata “regione più povera d’Italia”, mentre per l’Ue essa era considerata ricca in ragione del PIL petrolifero. La regione ha così perso ogni anno finanziamenti dell’Unione europea pari a circa 320 milioni di euro, ricevendo in cambio le “lenticchie” delle *royalites* per un importo di circa 120 milioni: cifra bloccata e non spendibile totalmente, a causa dei patti di stabilità.

4. ASPETTI SOCIO ECONOMICI

4.1 L'IDEA DI TERRITORIO PROPOSTA DAL PROGETTO

Il nuovo progetto di Eni riprende ampiamente il precedente, presentato nel 2012, in particolare nelle parti relative agli aspetti meno tecnico-mineralogici e a quelli legati alle procedure di scavo del pozzo.

La rappresentazione del territorio che il progetto elabora è improntata ad una voluta approssimazione. I dati, spesso numerosissimi, sono accumulati frettolosamente, soprattutto essi non sono mai fatti interagire tra di loro.

A proposito dell'*Area di studio*, ad esempio, si legge:

“Le principali risorse primarie sono date dalle acque (Ticino e canali derivati), dall'estrazione di idrocarburi (campo petrolifero eni e polo petrolchimico di S. Martino di Trecate) e dalla quantità e dalla qualità dei suoli agrari”¹.

E' evidente come per il compilatore di queste pagine esista unicamente la realtà di Trecate ove Eni da tempo è presente ed opera, tant'è che a venir proposta come una vera e propria risorsa primaria è, si noti bene, “l'estrazione di idrocarburi”, non questi ultimi.

E' rilevante l'ordine dell'elencazione: dopo il richiamo all'acqua, a cui non si può negare una rilevanza strategica, vengono gli idrocarburi ed infine la “quantità e qualità dei suoli agrari”.

La gerarchia proposta, o meglio, come potrebbe dire Umberto Eco, la “vertigine della lista” che deve aver colto il compilatore del progetto Eni, permette di capire quale sia nella sua mente il concetto di territorio a cui l'intero documento tecnico fa riferimento.

Ecco come esso viene rappresentato qualche pagina più avanti:

“le uniche modifiche morfologiche in progetto riguarderanno lo scotico del terreno vegetale

(per una profondità di circa 20-25 cm) e le operazioni di livellamento, senza quindi apportare *alterazione al paesaggio*.

¹ Doc. SICS 207 Studio di impatto ambientale *Pozzo esplorativo Carpignano Sesia 1 Dir*. Ottobre 2014, Sintesi non tecnica, p. 41.

Si precisa, inoltre, che l’impatto sulla componente “Paesaggio” è stato valutato solo dal punto di vista “visivo” in quanto, sia la morfologia del territorio, che gli usi del suolo, al termine delle attività minerarie (dopo il ripristino territoriale) verranno riportati allo stato d’origine ed il paesaggio verrà quindi modificato solo temporaneamente, con l’eccezione di alcuni esemplari arborei che sarà necessario tagliare in fase di cantiere (si ribadisce comunque che già in fase di realizzazione della postazione verranno ripiantumate attorno al perimetro della postazione specie arboree/arbustive compatibili)”².

Studi recenti condotti dal Centro di ricerca sui consumi di suolo del Politecnico di Milano dimostrano che il ripristino territoriale si traduce sempre in interventi su terreni ipersfruttati, erosi e a volte contaminati, la cui biodiversità è decisamente povera. Non solo. Se il saldo boschivo, ad esempio, è positivo in termini di superficie, altrettanto non si può dire del saldo qualitativo. La crescita dei boschi infatti riguarda principalmente le zone montane e pedemontane, mentre in pianura – dove sono preziosissimi – diminuiscono³. Oltretutto le tracce di questi “ripristini territoriali” sono sotto gli occhi di tutti nel territorio novarese: dalle aree dismesse dai cantieri TAV, alla periferia di Novara in zona Agognate, ai territori attraversati dalle condotte dei metanodotti Snam, in territorio di Ghemme lungo l’argine del fiume Sesia, a qualche chilometro dall’*Area di studio* di cui ci stiamo occupando. Siamo dunque nel grottesco quando, ad esempio, il progetto si spende in ampie visualizzazioni delle proprie strategie di piantumazione con qualche filare di pioppi per creare “barriere dissimulative”⁴.

In realtà per Eni il territorio è la zolla sottostante la piattaforma di perforazione, neppure il suolo che come è noto rappresenta “un corpo dinamico naturale che costituisce la parte superiore della crosta terrestre, derivante dall’azione integrata del tempo, del clima, della morfologia, della roccia madre e degli organismi viventi; una formazione, quindi, che risente di diversi processi fisici, chimici e biologici, che può risultare di profondità variabile e che comunque è condizionata dalla presenza della vita”⁵.

² *Ibidem*, p. 64.

³ Si rinvia al sito del CRCS: consumosuolo.org

⁴ Doc. SICS 207 Studio di impatto ambientale *Pozzo esplorativo Carpignano Sesia 1 Dir*, Ottobre 2014, Cap. 5, Stima degli impatti, § 5.14.1, pp. 106 e ss.

⁵ A. Pirola-G. Vianello, *Cartografia tematica AMBIENTALE. Suolo, vegetazione, fauna*, Roma, NIS, 1992, p. 41.

Questa ignoranza siamo certi rappresenti una scelta di comodo voluta, l'unica che possa consentire, nel caso del progetto relativo all'area di Carpignano, di condurre a termine l'intera descrizione dell'area non nominando mai, ad esempio, la collina circostante ove a brevissima distanza hanno sede produzioni vitivinicole di qualità, né la confinante pianura irrigua ove si producono varietà selezionate di riso.

4.2 IL VALORE DEI DATI

Vi è poi un secondo aspetto di impianto metodologico che pone pesanti ipoteche sulla correttezza dell'analisi condotta dal progetto sui vari aspetti.

Già lo si faceva notare soffermandosi sulla rappresentazione del territorio che esso offre, ma diventa indispensabile qui approfondirlo.

La ridondanza dei dati può spesso mascherare, dietro l'eccesso delle informazioni particolareggiate, la volontà di non approfondirne la rilevanza e l'impatto sulla realtà. E' quanto appunto avviene in molteplici occasioni.

Ne richiameremo sommariamente alcune sviluppate ampiamente nel capitolo 5 del progetto, dedicato alla *stima degli impatti*.

Le interferenze inquinanti. Esse sono considerate singolarmente e mai cumulativamente. Ogni aspetto è minimizzato definendolo *basso, trascurabile o pressoché* nullo in ragione dell'autovalutazione che Eni fornisce del proprio operare. Nessun cenno, ad esempio, è rivolto al pesante impatto ambientale comportato dalla presenza del tratto autostradale e del sistema viario di interconnessione tra la pianura e l'area montana fortemente sovraccaricati di traffico dalla continua penalizzazione delle infrastrutture ferroviarie e dalla quasi totale cancellazione del servizio sia passeggeri sia merci.

Le interferenze con l'ambiente naturale e con la fauna stanziale e migratoria. Si forniscono elenchi dettagliatissimi delle specie degni di un atlante botanico o del catalogo di una sorta di “Arca di Noè” senza mai considerare l'interazione tra le diverse presenze né la dinamica ambientale e le diverse risposte alle interferenze esterne non casuali, ma destinate a perdurare nel tempo come nel caso dell'impianto

del pozzo di ricerca oggi progettato e, domani, della messa a regime di una attività di coltura estrattiva di idrocarburi.

Perché – e questa è l’ennesima forzatura che caratterizza l’impianto dell’intero progetto – in ogni pagina domina la presenza del cantiere di un solo punto di perforazione, di cui ci si premura di illustrare il “contenuto” disturbo dello spazio e dell’ambiente, senza mai precisare che dopo si dovrà trovare spazio per almeno un’altra quindicina di analoghe strutture! Con la moltiplicazione esponenziale dei problemi e non con una loro semplice addizione, che costituirebbe comunque, già di per se stessa, un enorme problema.

Le interferenze con la salute. Circa le interferenze con le emissioni di radiazioni ionizzanti e non, vibrazioni ecc. si dice che l’impatto è nullo salvo quando devono essere effettuate alcune attività, in tal caso si precisa: “tutte le attività saranno eseguite in conformità alla vigente normativa e [...] saranno adottate tutte le misure di prevenzione e protezione per la tutela dell’ambiente circostante, della salute e della sicurezza dei lavoratori e della popolazione limitrofa”⁶.

Lo stesso vale per le emissioni sonore:

“Come evidenziato in precedenza, in alcuni punti il clima acustico attuale rilevato durante i rilievi fonometrici sia nel periodo diurno che notturno, è risultato superiore ai limiti della normativa vigente (in corrispondenza dei ricettori R2, nel periodo notturno, R4, in prossimità del cimitero, R7, R8 ed R9) in quanto ubicati in prossimità delle principali vie di comunicazione SP106, SP 20, autostrada A26. In questi punti, pertanto, anche i livelli di pressione sonora globali (somma del livello di pressione sonora attuale e di quello previsto generato dall’impianto) sono superiori ai limiti di immissione previsti dalla zonizzazione acustica comunale”. Le emissioni dunque ci sono e non ci si può fare nulla. In questo caso però, visto che è uno dei pochi in cui si richiama l’effetto di accumulazione, rimane una promessa: “In ogni caso, nel corso delle attività di perforazione, al fine di verificare il livello di pressione sonora percepito dai ricettori più prossimi, sarà eseguito un nuovo rilievo fonometrico”⁷.

Le osservazioni sulla *salute pubblica* sono comunque una delle parti in cui il comune lettore è costretto continuamente a chiedersi se l’estensore abbia una pur minima conoscenza del territorio. Vi si legge infatti:

⁶ Doc. SICS 207, *cit.*, Cap. 5, Stima degli impatti, § 5.16.1, pp. 117.

⁷ *Ibidem*, p.119.

“Inoltre considerato che:

[...]

· non sono presenti ricettori sensibili (scuole, ospedali, ecc.) nelle vicinanze del sito di progetto;

· uno spazio fruibile dalla comunità (Cimitero di Carpignano Sesia) è ubicato a circa 1050 m;

[...]

l’impatto sulla componente “Salute pubblica” sarà *TRASCURABILE* in quanto, *di lieve entità e breve termine, lievemente esteso ad un intorno del sito di interesse costituito da ambiente naturale e aree scarsamente popolate, con impatti secondari nulli, di medio-bassa frequenza di accadimento e bassa probabilità di generare un impatto*⁸.

Peccato che a breve distanza dal cimitero ci sono tutte le scuole di Carpignano e a una minor distanza, verso Fara, svolge la sua attività uno dei più grossi salumifici del territorio!

Ben diverse sono comunque le valutazioni dell’impatto sulla salute pubblica formulate da un consistente gruppo di medici di famiglia che operano nel territorio
(ALL. 5)

Grandi perplessità suscitano anche le osservazioni sulla *viabilità per l’accesso all’Area del cantiere* proposte dal progetto⁹.

Nelle pagine che si occupano del problema è un susseguirsi di annotazioni sulla necessità di “verificare le portanze” dei ponti e cavalcavia, o di effettuare “adeguamenti” per consentire il transito dei mezzi pesanti. A questo si deve aggiungere che la larghezza delle vie su cui verranno effettuati gli attraversamenti dei numerosi abitati interessati è tale da rendere prevedibile uno stato permanente di paralisi del traffico. Eppure, ignorando volutamente il fatto che i mezzi del cantiere dovranno sommarsi al già intenso traffico delle vie comunali e intercomunali, che dovranno essere quotidianamente percorse per molti mesi, il progetto si “ostina” a rappresentare anche questo impatto come “non ulteriormente mitigabile”, ma con una intensità *bassa*¹⁰.

⁸ *Ibidem*, p. 115.

⁹ Cfr. *ibidem*, §5.15, pp. 112 e ss.

¹⁰ *Ibidem*, p. 113.

Abbiamo aperto queste sintetiche osservazioni critiche richiamando il problema della inadeguatezza del progetto elaborato da Eni a rappresentare l’impatto dello stesso sul territorio soprattutto sul piano dei costi sociali che esso induce ed impone alla collettività. E’ per questa ragione che ci ostiniamo a respingere la proposta per il carattere dirompente che essa avrebbe sul territorio nell’immediato e nel futuro della vita delle comunità che ci vivono.

4.3 L’ IMPATTO SOCIO-ECONOMICO

Accanto agli elementi di criticità che abbiamo cercato fin qui di evidenziare vi sono quelli che riguardano l’impatto sul tessuto socio-economico.

Il Comitato DNT ha fin dal principio insistito su queste tematiche e sulle peculiarità del territorio nell’ambito delle produzioni agro-alimentari specializzate e d’eccellenza. Il progetto presentato da Eni nel 2012 e riproposto a dicembre 2014 evidenzia una precisa lettura delle dinamiche in questi ambiti, a partire dall’analisi che viene proposta relativamente al settore agricolo.

Il lavoro nelle campagne è rappresentato in forma stereotipata, inteso come insieme di produzioni poco qualificate sul piano delle varietà, in cui i percorsi di modernizzazione hanno espulso la forza lavoro tradizionale sostituita da una meccanizzazione delle pratiche colturali. Il segno evidente di questo processo è, secondo l’estensore del progetto, restituito dall’abbandono del patrimonio residenziale rurale¹¹ e dalle dinamiche demografiche di cui elenca vari dati mai posti in relazione l’un l’altro e quindi mai analizzati nel loro reale spessore al punto da lasciar intendere che possono esistere categorie lavorative talmente ampie da consentire, a seconda dei casi, l’asserzione di un certo tipo di processo ed il suo esatto contrario.

A leggere queste pagine del progetto, in altre parole, pare che esse siano uscite dalla penna maliziosa di Trilussa, quando ironizzava sul cattivo approccio metodologico di certe statistiche elaborate da chi vuol ribaltare i risultati a proprio favore:

¹¹ Cfr. Doc. SICS 207, *cit.*, Sintesi non tecnica, p. 42.

“Me spiego: da li conti che se fanno / seconno le statistiche d'adesso / risurta che te tocca un pollo all'anno: / e, se nun entra nelle spese tue, / t'entra ne la statistica lo stesso / perché c'è un antro che ne magna due”¹².

Nel testo del nuovo progetto, per quanto riguarda la fase dell'attività legata alla realizzazione del pozzo esplorativo non vi è comunque alcuna promessa occupazionale per il territorio. Si parla anzi esplicitamente di “trasporto del personale dall'esterno”¹³. Nella parte introduttiva il compilatore del documento si sbilancia un po', ma solo per parlare di “beneficio economico nel Comune di Carpignano Sesia” derivante dal pagamento delle royalties nel caso ovviamente di avvio delle attività estrattive¹⁴.

E' opportuno a questo punto affrontare un preciso interrogativo: è davvero vantaggioso sul piano economico ospitare le ricerche petrolifere nei nostri territori?

Allo stato attuale la situazione economica del territorio che verrebbe investito dall'insediamento Eni è la seguente (**ALL. 6**):

- settore agroalimentare molto sviluppato in particolare nella produzione di salumi, formaggi, miele ecc.
- produzione qualificatissima di vini
- produzione selezionata di riso.

Tutto questo è un patrimonio pazientemente costruito nei secoli, a cui corrispondono sistemi di opere (ad esempio: idrauliche, di terrazzamento, selezione di specie, semi e vitigni ecc.) e di organizzazione del lavoro che poco hanno a che fare con i problemi di meccanizzazione e riorganizzazione capitalistica del settore agricolo e delle attività di trasformazione ad esso collegate. La modernizzazione è venuta, infatti, con l'introduzione di nuove modalità di produzione e la reinvenzione di una professionalità contadina.

Soppiantare questo modello con l'insediamento di attività produttive monoculturali significa la distruzione sistematica di questi nuovi saperi che da qualche anno si

¹² *La statistica*

¹³ Doc. SICS 207, *cit.*, Cap. 5, Stima degli impatti, § 5.15, pp. 113

¹⁴ *Ibidem*, Cap. 1, Introduzione, p. 15.

vanno imponendo come un modello di sviluppo capace di fronteggiare adeguatamente anche la recente crisi economica internazionale.

L’imporsi del modello produttivo di Eni e delle altre aziende petrolifere, che stanno ottenendo concessioni di ricerca, implicherebbe l’affermarsi di modelli di sviluppo totalizzanti che imporrebbero ai territori coinvolti una svolta senza ritorno e che finirebbero per riproporre in versione aggiornata modelli di esercizio del potere sul territorio che l’Italia ha già vissuto, tra Ottocento e Novecento, nella fase della industrializzazione e, più di recente, durante il cosiddetto boom-economico con le aree di mono-coltura produttiva.

Vorremmo esporre alcune cifre esemplificative, per quanto molto parziali.

Per rendersi conto della complessità del mondo della produzione vitivinicola basterà gettare uno sguardo al Consorzio per la tutela dei Nebbioli dell’Alto Piemonte, nato per valorizzare la produzione di Gattinara (Docg), Ghemme (Docg), Boca (Doc), Bramaterra (Doc), Colline Novaresi (Doc), Coste della Sesia (Doc), Fara (Doc), Lessona (Doc), Sizzano (Doc), Valli Ossolane (Doc).

In provincia di Novara il Consorzio associa 37 aziende tra cui la Cantina sociale dei colli novaresi che da sola riunisce 400 produttori; in provincia di Vercelli le aziende associate sono 14 (10 a Gattinara , 2 a Lozzolo e 2 a Roasio), tra esse vi è la Cantina sociale di Gattinara con 40 soci.

Le tipologie di prodotti e i relativi riconoscimenti di qualità non corrispondono a varietà merceologiche elaborate a scopo commerciale, ma a specificità chimico-fisiche dei terreni di coltivazione e all’affinarsi di sistemi di selezione dei vitigni e della produzione enologica definitisi nell’arco di vari secoli. E’ possibile leggerne le vicende nelle pagine della magistrale ricerca di Andrea Caizzi, pubblicata alcuni anni fa dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino. Ogni eventuale incidente, ma le stesse “semplici procedure di rinaturalizzazione dei terreni” messe in atto dopo l’abbandono dei campi di coltura degli idrocarburi non potrebbero che compromettere definitivamente l’esistenza di quei prodotti (**ALL. 7**).

Procediamo rapidamente nella rassegna degli altri dati.

I territori di Carpignano, Briona, Fara, Ghemme, Sillavengo e Sizzano contano 1055 imprese iscritte alla CCIAA di Novara con 2618 addetti. Di esse, nel terzo trimestre 2014, operavano 233 nel settore agricolo, nell’industria alimentare e delle bevande, occupando 581 persone, tra imprenditori e dipendenti. Sono in larga misura produttori di salumi, formaggi e miele.

I progettisti di Eni devono ritenere di buon auspicio collocare i pozzi di ricerca a breve distanza da queste aziende. Nel 2012 scelsero per il pozzo esplorativo n.1 // *salumificio di Carpignano Sesia Italimentari* (una dozzina di dipendenti, con in animo investimenti ed ampliamenti occupazionali che ovviamente, in ragione di quella minaccia, non vennero realizzati) e per il pozzo n. 3 *l’Azienda Agricola Valsesia*, specializzata dal 1975 nella produzione di salumi tipici, con quindici dipendenti ed un allevamento proprio di 1400 capi suini. Questa volta hanno scelto *Dessilani*, che occupa una decina di dipendenti

La crisi economica generale ha colpito negli ultimi cinque anni il settore agricolo e delle industrie alimentari eliminando le attività meno specializzate e le aziende di piccolissime dimensioni costrette ad anticipare pensionamenti o a ridimensionare la produzione. Queste aziende poco specializzate sono oggi costrette ad attività di modeste entità, con limitatissimi rischi di impresa, ma con scarse prospettive future.

Dal punto di vista occupazionale l’intero settore agricolo e delle attività di trasformazione dei suoi prodotti ha visto una notevole compressione tra *labour turn over* generazionale e nuove assunzioni che ha contenuto in meno del 6 % la riduzione numerica degli occupati totali. Le cifre evidenziano infatti come minore sia la perdita percentuale tra i lavoratori dipendenti (4 %) rispetto agli “imprenditori” (8 %) di aziende in grande misura di carattere individuale.

L’aspetto più incoraggiante offerto dall’analisi quantitativa dell’occupazione è comunque nella conferma che, indipendentemente dalle dimensioni aziendali, le attività produttive più qualificate e in quanto tali riconosciute all’interno dello stesso settore hanno visto un aumento del numero delle aziende e degli addetti nel caso della vini-viticultura di qualità certificata (a Ghemme, ad esempio, si registra un incremento del 17 % di aziende individuali e del 75 % dei dipendenti nelle altre) nonché nel settore legato all’apicoltura ove si è avuto un incremento di produttori del 23 %. Parimenti confortante è il perdurare negli anni della totale stabilità nell’allevamento legato alla produzione di salumi.

L’area di maggior interesse per le ricerche di idrocarburi fossili è fortemente occupata anche dai componenti di un altro grosso Consorzio di tutela in campo agroalimentare: il Consorzio Gorgonzola che vanta nella zona alcuni presidi di eccellenza. Citeremo alcuni nomi, tra i quali Eredi Baruffaldi di Castellazzo Novarese, F.Ili Oioli di Cavaglietto, PAL di Prato Sesia, Palzola di Cavallirio: tutti qualificati dal Consorzio come produttori, stagionatori ed esportatori.

Le produzioni di miele realizzate nell'area sono tra le principali a livello nazionale per quanto riguarda alcune particolari tipologie (ad esempio il miele d'acacia). Ora questi prodotti sono tra i primi ad essere danneggiati irreparabilmente da ogni eventuale alterazione delle condizioni ambientali. Per inquadrare il peso economico del settore basterà ricordare questi dati: l'Italia vanta 51 varietà di miele censite dal Ministero dell'Agricoltura, contro le 10-15 prodotte negli altri Paesi; il Piemonte, con Lombardia Veneto ed Emilia-Romagna è tra i maggiori produttori del settore che quest'anno ha creato ricchezza per 57-62 milioni di euro a cui si deve aggiungere, per il servizio di impollinazione reso all'agricoltura, una ulteriore cifra di 2,6 miliardi. Tutto ciò tenuto conto delle difficoltà del settore in seguito alla continua moria delle api, derivata da utilizzo di pesticidi, vietati dalla normativa europea, che da alcuni anni sta spopolando e collassando gli alveari.

Per quanto riguarda la risorsa risicola, anch'essa è erroneamente ritenuta di semplice impianto, gestione e di abbastanza recente sviluppo. Senza nulla togliere alla razionalizzazione capitalistica agricola dell'Ottocento, in realtà essa è legata profondamente al sistema di regolamentazione delle acque avviato fin dal XVI secolo ed è espressione di una ricerca di varietà tradizionalmente sviluppata in questi territori tra Vercellese e Novarese.

La sola pianura risicola dell'est Sesia ha coinvolto, nel 2014, 562 produttori che conducono 32199 ettari di terreno, un quarto della superficie risicola regionale; questi, nonostante le difficoltà della stagione, hanno prodotto 205.300 tonnellate di riso.

La 169^a indagine congiunturale sull'industria manifatturiera vede Novara posizionarsi al primo posto nella classifica delle *performance* produttive provinciali. In particolare il settore alimentare, che può comunque vantare un incremento del 2,1%, è l'unico settore a evidenziare un aumento della domanda oltreconfine del 13,8%.

Cifre di questo genere possono rendere interessanti per questo territorio le prospettive derivanti da insediamenti di ricerche di idrocarburi fossili?

Sul piano occupazionale Eni parla della creazione di opportunità per 600 posti di lavoro. Abbiamo cercato di fare alcune verifiche realistiche, ma le cifre appaiono decisamente minori: al più un centinaio di persone impiegabili oltretutto non con continuità e con competenze, in molti casi, che dovranno essere reperite lontane dal nostro territorio. In cambio dovremmo mettere in gioco una occupazione attuale almeno dieci volte maggiore e la certezza, ben che vada, che tra venti anni, quando

Eni e le altre aziende petrolifere abbandoneranno queste aree, non sarà più possibile ritornare alla realtà attuale e bisognerà ricostruire e inventarsi un nuovo, diverso profilo di sviluppo economico senza più le eccellenze produttive messe fin qui a punto.

Per il territorio qual è dunque il vantaggio economico derivante da una simile scelta e, oltretutto, a conclusione di un percorso che ha totalmente ignorato i costi sociali originati dai possibili danni ambientali e sociosanitari? Sarebbe forse opportuno prendere atto, con buona pace di Eni, che le fonti energetiche non rinnovabili dovranno essere sostituite da altri tipi di risorse in tempi molto rapidi, pena la totale dipendenza dalle economie emergenti e il declino economico nazionale generale, e impegnare la progettualità della programmazione economica regionale a perseguire e consolidare le linee fin qui individuate dall’iniziativa degli operatori economici del territorio.

Produzione agroalimentare selezionata, vini di eccellenza, risicoltura qualificata: tutto questo, abbiamo sottolineato in queste pagine, è un patrimonio laboriosamente definitosi nel tempo. Vogliamo distruggerlo per qualche barile di petrolio?

Lo abbiamo già ricordato: dal 2012 Eni tiene in ostaggio Carpignano. In questi anni ci sono stati investimenti bloccati nel settore agroalimentare e svalutazione di terreni ed immobili. Chi risarcirà mai questi danni? Gli abitanti di Carpignano chiedono a grande maggioranza e con determinazione che cessi questo ricatto permanente al territorio. Infine ancora una valutazione sull’intera vicenda, da punto di vista economico e socio-culturale. Il “modello” (ci sia consentito chiamare così la realtà che abbiamo scoperto guardando con maggior attenzione al mondo in cui viviamo quotidianamente) che qui si sta sperimentando ha dimostrato di avere grandi potenzialità e nessuna ricaduta negativa sul piano ambientale e della salute pubblica. Non solo. In conseguenza di questo pesante attacco alla sicurezza ed al futuro del territorio, sta maturando anche la coscienza diffusa dello stretto legame che deve unire la cultura dello sviluppo e la progettualità sul territorio.

A lungo negli scorsi decenni si è dato spazio ad una espansione, al di fuori di ogni regola e di ogni controllo, fatta di strutture destinate ad ospitare attività commerciali e produttive che hanno riempito spesso di inutili scatoloni di cemento, “non luoghi per eccellenza”, ettari ed ettari di territorio sottratti allo sviluppo del settore produttivo agricolo qualificato e destinati a produrre ferite profonde nel paesaggio. Siamo certi che anche l’impegno a riqualificare i danni prodotti da un simile sviluppo

commerciale di impianto speculativo possa configurarsi nel futuro a partire da un corretto percorso di valorizzazione delle risorse nate dal e sul territorio.

Ma la coscienza del corretto legame tra sviluppo e territorio, che l'imprenditorialità locale sembra voler imparare a gestire in prospettive nuove, per crescere e prosperare deve trovare sostegno principalmente nelle istituzioni locali e, in primo luogo, nella Regione.

4.4 IL RICATTO POLITICO E OCCUPAZIONALE DI ENI

Non si può passare ad altro argomento senza aver prima affrontato con decisione anche l'ultima campagna di Eni sui risvolti politici dell'impatto socio-economico derivanti dall'accoglimento del progetto *Carpignano Sesia 1 Dir*.

Si legge nello studio presentato:

“la non realizzazione delle opere, è stata considerata non perseguibile [...]rinunciare al sondaggio esplorativo Carpignano Sesia 1 comporterebbe rinunciare alla crescita economicamente ed ambientalmente sostenibile del tessuto territoriale locale e nazionale ed a una prospettiva di lungo termine di mantenimento dei livelli occupazionali.

Sono da tenere altresì in debito conto le ricadute economiche sul territorio anche in termini di sicurezza degli approvvigionamenti energetici e la riduzione del costo della bolletta energetica”¹⁵.

C'è da chiedersi in quale situazione disastrosa versi l'azienda Eni se si riversano tutte quelle aspettative su un giacimento stimato come modestissimo. Si afferma infatti nelle pagine precedenti del progetto: “si valuta che le riserve previste ammonterebbero a 80 Mbbl (milioni di barili)”¹⁶.

Ma l'estensore del progetto continua:

“È da considerarsi ad esempio che nell'area di Trecate, è presente dal 1991 il Centro di produzione e primo trattamento per il greggio estratto dall'omonimo giacimento scoperto nel 1984 (Centro Olio Trecate). [...] attualmente il giacimento, che alimenta detto centro oli, è in fase di declino naturale con una produzione di circa 2000 barili al

¹⁵ *Ibidem*, p. 15.

¹⁶ *Ibidem*, p. 10.

giorno (dato aggiornato al 2013, mentre nel 2011 erano 3500 barili) che porterà, in mancanza di interventi volti a ripristinare tale declino di produzione, alla chiusura della installazione, che oggi occupa 60 addetti”¹⁷.

E qui inizia uno squallido balletto di cifre che, in modo informale, ormai da vari mesi accompagna la vicenda della valutazione del progetto Eni.

Di recente, il 28 gennaio 2015, l’amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, in una audizione presso la Commissione Attività produttive della Camera dei Deputati ha moltiplicato per dieci la cifra, dichiarando:

“Rinunciare al sondaggio esplorativo Carpignano Sesia 1dir significherebbe impedire una possibile scoperta per il mantenimento della vita operativa del Centro Olio di Trecate, uno dei più moderni impianti di trattamento olio in Italia e con livelli occupazionali diretti e indiretti pari a circa 600 lavoratori”.

In altre parole Eni sta chiedendo alle nostre comunità di farsi anche carico dell’occupazione dei suoi “moderni” impianti oltre alla disponibilità del territorio in cui viviamo per lucrare, a nostre spese, sugli idrocarburi che ci stanno sotto i piedi.

Ma in tal caso, anche per i creduloni e non “incalliti ambientalisti”, il vantaggioso impatto socio-economico che sarebbe derivato dalla eventuale disponibilità a lasciar trivellare il territorio, dove andrebbe a finire?

Non solo, c’è anche una questione operativa molto immediata. Si legge infatti, di seguito, nel progetto:

“Sebbene non sia oggetto della valutazione ambientale in corso, si ritiene utile ricordare che in caso di rinvenimento presso il sito di Carpignano di riserve sfruttabili, non si prevede la realizzazione di alcun Centro Olio in loco, bensì il trasporto tramite un oleodotto interrato proprio sino all’esistente Centro Olio di Trecate (circa 30 km)”.

Ma tra l’oggi e la realizzazione di tutto ciò (dopo i 571 giorni per la conclusione dell’attività di ricerca, nonché il periodo non specificato per l’avvio e l’approvazione “di una nuova procedura di impatto ambientale per la coltivazione del giacimento stesso”) chi si occuperà dei dipendenti “diretti e indiretti” del Centro Olio di Trecate? Come verrà colmato il famoso spazio tra “il dire ed il fare” che l’immaginario popolare ha sempre riempito con “il mare”?

Se facciamo scivolare lo sguardo sul periodo successivo, il progetto ci illumina però sulla complessità del valore della scelta di costruire trenta chilometri di oleodotto che

¹⁷ *Ibidem*, p. 15.

ci si augura siano custoditi e protetti adeguatamente da Eni, non come è accaduto fino ad ora per analoghi impianti:

“Da ciò risulta evidente che è stata dedicata la massima attenzione alla sostenibilità, al rispetto

del territorio ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali, senza rinunciare ad un’opportunità di crescita e di sviluppo del paese, con il conseguente aggravio della dipendenza da altri paesi per soddisfare il fabbisogno nazionale di energia”.

L’evanescenza dell’analisi è a dir poco stucchevole e siamo stupiti che un simile delirio verbale abbia la pretesa di essere consegnato ad un progetto di così rilevante impegno economico.

Abbiamo la netta sensazione che Eni ancora volta abbia voluto strafare e rivendere come innovativi i discutibili argomenti che sostenevano la proposta ritirata nel 2013 in quanto si trattava di una formulazione irricevibile e irresponsabile: “una vera e propria cazzata” come hanno avuto l’improntitudine di definirla i funzionari Eni che si sono presentati all’appuntamento dell’1 agosto 2014 con alcuni sindaci e con gli assessori regionali all’ambiente ed alle attività produttive.

5. ASPETTI LEGALI

Una considerazione a nostro avviso doverosa riguarda l’ostentata tranquillità di Eni nel garantire la totale sicurezza del progetto sotto ogni punto di vista.

Eni afferma: la falda acquifera non potrà in alcun modo essere inquinata, l’incidente rilevante è da escludere, i fanghi utilizzati per la perforazione saranno costituiti da materiali del tutto innocui (solo acqua, argilla e cellulose), la fauna e la flora non saranno disturbate, i livelli di rumore saranno assolutamente sotto controllo e, ovviamente, in caso di esito negativo della esplorazione, **tutto tornerà come prima.**

Di fronte a tale ostentazione di tranquillità noi rimaniamo **sconcertati.**

Il lunghissimo elenco di cause legali nelle quali Eni è, ad oggi, coinvolta, sia sul territorio nazionale sia all’estero, risulta **impressionante.**

Siamo convinti che ai cittadini di Gela così come a quelli di Pieve Vergonte o di Cassano allo Jonio, tanto per citarne alcuni, Eni avesse garantito, con la stessa ostentazione di tranquillità, lo stesso livello di sicurezza che oggi garantisce a noi; **eppure lì qualcosa non ha funzionato come avrebbe dovuto.**

E allora ecco imputazioni per danni ambientali, per inquinamento delle falde acquifere (Gela), per alta concentrazione di mercurio nel mare (porto di Augusta), per gestione illegale di rifiuti (Crotone), per inquinamento causato dal DDT (Pieve Vergonte, Lago Maggiore); e ancora investigazioni per inquinamento della laguna di Venezia (Porto Marghera), per maggiore incidenza di malattie tumorali di impiegati alla Marlane (Praia Mare), per la nascita di bambini con malformazioni a causa di inquinamento da raffineria (Gela).

Per rimanere sul caso più vicino a noi, ricordiamo Pieve Vergonte; la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Torino ha condannato Eni al risarcimento del danno ambientale del nostro amatissimo e bellissimo Lago Maggiore per un ammontare di circa **1,9 miliardi di euro!**

La tragedia dell'esplosione del pozzo di Trecate poi è ancora viva sotto ai nostri occhi. Eni minimizza e afferma con totale sicurezza che a Carpignano non potrebbe più accadere... ma è evidente che anche prendendo tutte le precauzioni possibili, **i pozzi possono sempre avere malfunzionamenti.**

In Italia, oltre a Trecate (pozzoTR24), si sono verificati altri incidenti nella Valle del Ticino (tra il 2005 e il 2007: Cascina Rossa pozzoT18; Cascina Rossa 2, oleodotto Sarpi e Cascina Chitola-Agip, Cascina Lasso-Praoil) e nei mari attorno alla piattaforma Paguro, nei campi di Policoro.

In conclusione, per completezza, riportiamo qui di seguito l'elenco di **tutte le cause legali** o delle accuse nelle quali Eni è, ad oggi, coinvolta¹⁸

- 1) Causa sulla qualità dell'acqua inquinata nel sottosuolo – Gela. Raggiunta la prescrizione in un caso, Eni condannata al pagamento di costi e a risarcire le vittime.
- 2) Accusa di incendio negligente – Priolo. Eni vs. Ministero Ambiente, incendio 30 Aprile e 1-2 Maggio 2006.

¹⁸ Dal sito <http://dorsogna.blogspot.com> realizzato da Maria Rita D'Orsogna, docente al Dipartimento di Matematica della California State University, a Northridge CA e ricercatrice nel campo della Statistica meccanica nei modelli matematici e nelle simulazione computerizzata.

- 3) Investigazione della magistratura sulla qualità dell'acqua inquinata nel sottosuolo – Gela.
- 4) Incidente fatale con 4 morti – Molfetta.
- 5) Sequestro di terreno inquinati da scarti industriali collegabili alla Pertusola Sud – Cassano allo Jonio, Cerchiara di Calabria.
- 6) Investigazione della magistratura su malattie tumorali di impiegati alla Marlane – Praia a Mare.
- 7) Investigazione della magistratura su gestione illegale di rifiuti – Crotona.
- 8) Investigazione della magistratura su gestione di raffineria ed inquinamento – Porto Torres.
- 9) Investigazione della magistratura sull'inquinamento prodotto da impianti petrolchimici – Mantova.
- 10) Investigazione della magistratura sull'inquinamento della laguna di Venezia – Porto Marghera.
- 11) Accusa di danni all'ambiente per l'inquinamento causato dalla Pertusola Sud – Crotona
- 12) Accusa di danni all'ambiente per l'inquinamento causato dal DDT sul Lago Maggiore - Pieve Vergonte
- 13) Accusa di danni all'ambiente per l'inquinamento causato da impianti petrolchimici – Avena, Massa Carrara.
- 14) Accusa da parte del Ministero dell'Ambiente per le forti concentrazioni di mercurio nel mare – porto di Augusta.
- 15) Richiesta di recupero fondi da parte di Volare Group.
- 16) Richiesta di dati per indagare la relazione di causalità fra inquinamento dalla raffineria di Gela e la nascita di 18 bambini nati malformati a Gela.

- 17) Mancato rispetto dei tempi di costruzione di linea ferroviaria da Milano a Bologna in ditte a maggioranza Saipem-Eni. Levitazione dei costi da 800 milioni di euro a 1.770 milioni di euro.
- 18) Contenziosi sulla costruzione di linee ferroviarie da Milano a Verona da un consorzio a maggioranza Saipem-Eni.
- 19) Contenzioso con la ditta francese Fos Caveau – Parigi da un consorzio al 50% Saipem-Eni. 264 milioni di euro per danni.
- 20) Accuse di posizione dominante della Snam per il trasporto e la distribuzione del gas in Italia.
- 21) Accuse di antitrust nel settore del gas naturale per il trasporto del gas dalla Russia
- 22) Accuse di comportamento anti-concorrenziale nel trasporto del gas.
- 23) Accuse di concorrenza sleale nel mercato dei prezzi del gas e dell'energia.
- 24) Accuse di accordi anti-competitivi nel commercio di elastomeri (gomma artificiale).
- 25) Accuse di imbrogli nel convertire i volumi reali di gas venduti dal gestore che fa capo all'eni e poi acquistati dai cittadini – Argentina.
- 26) Investigazione da parte dell'Authority dell'Elettricità e del Gas per non trasparenza nella gestione delle bollette per i cittadini.
- 27) Investigazioni su pagamenti illeciti.
- 28) Investigazione su ENI "*managers who were allegedly bribed*" in transazioni petrolifere.
- 29) Consorzio TSKJ, indagine su tangenti date in Nigeria. 240 + 125 milioni di danni = 365 milioni di euro multa USA, in Italia non si sa. La più grande multa mai data dal governo USA sotto il FCPA - Foreign Corrupt Practices Act.
- 30) Accusa di uso improprio di strumenti per misurare il gas, pagamento e modo di mandare le bollette ai clienti.
- 31) Investigazione per frode in contratti petroliferi.
- 32) Investigazione in Kazashstan per irregolarità nella gestione di campi petroliferi nel progetto Kashgan e nell'impianto Karachganack.
- 33) Corruzione Internazionale in Algeria.

34) Pagamenti illegali a ufficiali del governo libico – in violazione della stessa FCPA già violata in Nigeria.

35) Criminal conspiracy and corruption in Iraq con ENI Zubair.

36) Non pagamento di tasse municipali in relazione al trivellamento di piattaforme petrolifere a Pineto (Teramo). Simili richieste presentate da Falconara Marittima, Tortoreto e Pedaso.

37) Non pagamento di tasse in Kazakhstan.

38) Deduzioni fiscali improprie contro il governo dell'Angola.

NON VORREMMO DIVENTARE L'ENNESIMA CAUSA

6. LA NOSTRA “OPZIONE ZERO”

Il Comitato DNT (Difesa Nostro Territorio) è nato nel 2012 a seguito del primo progetto Eni. Naturalmente è logico ed ammissibile che la semplice “paura” possa far nascere un’idea di protesta, priva di un’analisi seria e documentata. Siamo andati oltre. Il nostro non è un comitato di protesta. È un Comitato di “Difesa”, di tutela. Il nostro nome indica questo. Il Principio di Precauzione è il nostro vero dna. Vogliamo difendere il Nostro Territorio. **Crediamo che in uno Stato democratico più che un diritto sia un dovere.**

La nostra difesa si basa però anche su dati tecnici inconfutabili.

C'è inoltre un fondamentale contrasto sulla definizione strategica dell'intervento esplorativo. Nel progetto Eni dichiara che il pozzo è strategico per il territorio di Carpignano Sesia: *“rinunciare al sondaggio esplorativo Carpignano Sesia 1 comporterebbe rinunciare alla crescita economicamente ed ambientalmente sostenibile del tessuto territoriale locale e nazionale ed a una prospettiva di lungo termine di mantenimento dei livelli occupazionali. Sono da tenere altresì in debito*

conto le ricadute economiche sul territorio anche in termini di sicurezza degli approvvigionamenti energetici e la riduzione del costo della bolletta energetica”.

Di tesi opposta è invece l'Amministratore Delegato di Eni, Claudio Descalzi.

Come già ricordato in precedenza nel corso dell'audizione parlamentare del 28/1/2015 alla domanda “Chiediamo chiarimenti con riferimento alla qualifica di strategico per le sue potenzialità” ha risposto nel seguente modo:

“Rinunciare al sondaggio esplorativo Carpignano Sesia 1dir significherebbe impedire una possibile scoperta per il mantenimento della vita operativa del Centro Olio di Trecate, uno dei più moderni impianti di trattamento olio in Italia e con livelli occupazionali diretti e indiretti pari a circa 600 lavoratori”.

Probabilmente ci siamo persi qualcosa. Per chi è strategico il pozzo Carpignano Sesia 1 dir? Per Carpignano Sesia o per il Centro Oli?

Pensiamo che la risposta di Descalzi sia la più realistica.

Il punto è semplice: noi non possiamo perdere o rischiare di perdere per sempre i nostri territori, i nostri posti di lavoro, le nostre eccellenze, le nostre falde (che in futuro potrebbero alimentare anche gli acquedotti di Trecate). Ma non vogliamo neanche che i lavoratori del Centro Oli siano a rischio. Qui nasce la nostra “opzione zero”: **riconversione e riqualificazione.** Convertire il Centro Oli di Trecate in un polo energetico. Utilizzare le fonti geotermiche dei pozzi dismessi per produrre energia geotermica. Esiste già un progetto dell'Enea per la riconversione. Verrebbero mantenuti i posti di lavoro attuali con diverse possibilità di creare ulteriori nuovi posti. Inoltre si attuerebbe una prima fase di miglioramento della qualità dell'aria della zona di San Martino di Trecate e comuni limitrofi, tra le zone peggiori del Piemonte. È un intervento richiesto anche dalla politica. Ed è probabilmente il suo destino. Il centro Oli sarà destinato alla chiusura, prima o poi. Il petrolio è in forte calo, sia in

termini di consumi che in termini economici. L'Europa ci chiede di produrre energia da fonti rinnovabili. Il futuro è già scritto.

Perciò crediamo che la nostra “opzione zero” sia davvero utile e strategica sia per Carpignano Sesia che per Trecate. La soluzione c'è, è solo una questione di scelte.

7. CONCLUSIONI

Le pagine del “nuovo” Progetto per il pozzo esplorativo di Eni a Carpignano Sesia anziché sgombrare il campo da preoccupazioni e preconcetti hanno confermato e aggravato i timori iniziali del 2012.

La frammentarietà degli approcci, che accuratamente evitano la ricomposizione unitaria delle problematiche, rendono evidente che l'impatto ambientale è non solo altissimo ma **è largamente imprevedibile e incontrollabile.**

La ribellione di natura e ambiente sottoposte a pressioni così devastanti potrà essere la sola certezza. **E l'uomo, di questo ambiente, ribadiamo, è parte integrante.**

Le minacce alle risorse idriche, all'inevitabile scompaginamento degli assetti economici, alla qualificazione agro-alimentare (pazientemente e con fatica conseguita dai produttori) e alla salute pubblica appaiono come possibili ferite a cui è assai difficile sfuggire.

Le più recenti esperienze italiane in materia (si pensi a quanto è accaduto e sta accadendo in Piemonte nell'area di Trecate e ancor più alle vicende della Basilicata) danno indicazioni che potrebbero essere utilmente tesaurizzate per creare disciplinari severi e di vera tutela ambientale.

Proprio la Basilicata è stata continuamente assediata dalle compagnie petrolifere, promettendo ricchezza economica, sviluppo e benessere. Così non è stato.

Nonostante la falsa immagine idilliaca di quest'area, di continuo riproposta da Eni nelle “Sintesi non tecniche” dei progetti di perforazione presentati in Piemonte, ben diversa è la realtà restituita da numerose inchieste giornalistiche e dai documenti politici e tecnici dei comitati locali che da anni si stanno opponendo alla devastazione della regione da parte delle aziende petrolifere. La Val d'Agri, ad esempio, a fronte

dell’acquisizione di alcuni posti di lavoro nell’ambito della produzione petrolifera si è vista smantellare un secolare tessuto economico fondato sull’agricoltura, con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro.

In altre parole **la Basilicata continua a essere la Regione più povera di Italia.**

Dove sono finite tutte le promesse?

La ricerca e lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi si configurano ogni volta come produttori di costi sociali che nessun progetto tecnico si premura di quantificare e nessuna azienda petrolifera è disposta ad assumersi.

Ci rendiamo conto dell’estrema drammaticità della situazione economica nazionale e mondiale, e di quanto sia necessario trovare energie in grado di produrre anche risultati immediati, ma, responsabilmente, non possiamo ricorrere a scelte avventate che potrebbero consegnare alle future generazioni, invece di condizioni di vita prospera e serena, un autentico incubo energetico.

Appare evidente anche l’intenzione politico economica generale di ridurre gli incentivi alla nascente industria delle energie rinnovabili, i cui effetti positivi sono più che promettenti e sicuramente molto più duraturi anche sul piano economico. Recenti studi hanno evidenziato come il progetto italiano di puntare sugli idrocarburi nazionali sia un pericoloso errore strategico, in quanto le risorse sono destinate a esaurirsi in un breve arco di tempo: il rapporto costi-benefici di questa strategia si rivelerà pertanto disastroso.

Nel nostro caso ricordiamo che le stime relative al giacimento di Carpignano potrebbero soddisfare complessivamente il consumo italiano **per meno di 1 mese.**

È tempo di un radicale e responsabile mutamento di prospettive nel disegnare i futuri sviluppi delle condizioni di vita sul Pianeta. Sempre più drammatiche esperienze ci ammoniscono sul fatto che le ferite inferte all’ambiente sono irreversibili o comunque destinate a permanere per un arco lunghissimo di tempo, sconvolgendo e compromettendo la stessa sopravvivenza sul territorio.

Rimane solo una certezza che continueremo a ribadire e sottolineare con forza: **del petrolio saremo sempre più costretti a farne a meno** e dovremo trovare obbligatoriamente risorse energetiche per sostituirlo, **con l’Acqua non si potrà però procedere analogamente.**

Con la massima fiducia.

Il Comitato D.N.T.

ELENCO ALLEGATI

- ALL. 1 : Verbale della Conferenza dei Servizi del 07/06/2012
- ALL. 2 : Sentenza n. 1473/2014 del Tar Puglia di Bari
- ALL. 3a: Piano Territoriale delle Acque del Piemonte
- ALL. 3b: Dettaglio del PTP con inserimento delle sorgenti dell'acquedotto di Novara
- ALL. 3c: Valutazione Ambientale Strategica della Provincia di Novara (TAV. 10)
- ALL. 3d: Elaborazione DNT sulla tavola 10 della Provincia di Novara
- ALL. 4 : Salvaguardia dei bioritmi naturali della flora e della fauna
- ALL. 5 : Documento medici di famiglia
- ALL. 6 : Carta siti naturalistici e agroalimentari
- ALL. 7 : Documento Consorzio Nebbioli

Verbale della seconda riunione della Conferenza di Servizi ex art. 13 l.r. 40/1998 relativamente al progetto "Permesso di ricerca di idrocarburi "Carisio" – pozzo esplorativo denominato Carpignano Sesia 1" ubicato nel territorio del Comune di Carpignano Sesia (NO), presentato dalla Soc. ENI SpA .

Codice Z 14 N

Il giorno 7 giugno 2012 alle ore 10.30, presso la sala riunioni della Direzione regionale Attività Produttive, si è svolta la seconda riunione della Conferenza di Servizi inerente la procedura di Valutazione ai sensi della l.r. 40/1998 relativa al progetto citato in oggetto.

Sono presenti i Sigg.ri:

- Rigatelli Stefano per il Nucleo Centrale dell'Organo Tecnico regionale;
- Mauro Falco per la Direzione regionale Ambiente;
- Parodi Alessandra per l'A.R.P.A. Piemonte;
- Luigi Iorio per la Provincia di Novara;
- Stefano Vercelloni per il Comune di Sizzano;
- Alfredo Corazza, Salvatore Fiori, Enzo Agabio, Alessandro Cantelli e Michela Poletti per il Comune di Ghemme;
- Icadio Fiori, Rusca Renzo e Gianpietro Depaoli per il Comune di Fara Novarese;
- Giacomo Bonenti e Adriano Fontaneto per il Comune di Carpignano Sesia;
- Ivo Zanetta per il Comune di Sillavengo;
- Aniello Esposito per l'ASL di Novara;
- Massimo Magnani per la Società Acqua Novara – VCO;

Partecipano ai sensi dell'art. 13 comma 6 i rappresentanti della Società proponente ENI S.p.A. e i loro consulenti: Luigi Bari, Laura Mauri, Fabrizio di Lorenzo, Francesco Italiano, Carla Ciampoli nonché dalle ore 11,30 la Consigliera regionale Giuliana Manica.

Presiede, il dott. Giuseppe Benedetto quale responsabile del procedimento e in sua assenza il funzionario delegato dott. Pierpaolo Varetto, partecipano l'ing. Michelangelo Gilli Funzionario istruttore del Settore Pianificazione e Verifica Attività Estrattiva e la sig.ra Maria Catena Cancillieri con compiti di segreteria e per la stesura del verbale.

La riunione si apre con l'illustrazione dello stato attuale della procedura: sono pervenute numerose osservazioni da parte di privati cittadini e di un Comitato Difesa del Territorio costituito a Carpignano Sesia. Si è riunito l'Organo Tecnico regionale per l'esame degli aspetti tecnici e ambientali di competenza regionale.

Si comunica che sono stati coinvolti quali soggetti interessati al procedimento, ai sensi del comma 3 dell'art. 9 della l.r. 40/1998 il Consorzio Irriguo e di Bonifica Est Sesia, l'Ente di

Gestione delle Riserve Pedemontane e delle Terre d'Acqua, la Società Acqua Novara – VCO e l'Autorità d'Ambito n. 1 VCO e Pianura Novarese.

Si comunica inoltre che il Comitato Difesa del Territorio di Carpignano Sesia, la Coldiretti Novara e Verbanò Cusio Ossola, la Camera di Commercio di Novara e l'Associazione Legambiente Novara hanno chiesto di partecipare come uditori alla Conferenza di Servizi. Nel merito si informa che tale partecipazione non è prevista dalla l.r. 40/1998, il comma 4 dell'art. 14 della citata legge regionale prevede che soggetti esterni portatori di interessi diffusi possano richiedere incontri con il proponente. Si comunica che la Regione ritiene opportuna l'organizzazione di un confronto tra il proponente ed i soggetti che hanno presentato le osservazioni. Delle risultanze di tali incontri sarà data comunicazione alla Conferenza di Servizi.

In merito all'ipotesi di indire da parte del Comune di Carpignano Sesia un referendum consultivo relativamente al progetto si acquisisce e si dà lettura della nota n. 6100/DB0501 del 29 maggio 2012 pervenuta dal Settore regionale Rapporti con le Autonomie Locali.

La Conferenza acquisisce agli atti i seguenti contributi pervenuti da Enti convocati:

- contributo della Direzione regionale Ambiente;
- contributo trasmesso con nota n. 44585/DB1402 del 30 maggio 2012 del Settore regionale Pianificazione Difesa del Suolo - Dighe;
- contributo trasmesso con nota n. 55649 del 31 maggio 2012 da parte di ARPA Piemonte – struttura semplice Ambiente e Natura;
- parere della Provincia di Novara con nota n. 90186 del 06 giugno 2012;
- verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Ghemme n. 27 del 23 aprile 2012;

Nel corso della riunione vengono illustrati i contributi pervenuti ed esaminati i relativi argomenti anche oggetto delle osservazioni del pubblico pervenute.

In sintesi sono esaminati gli aspetti relativi ai seguenti argomenti:

Tecnico - minerari relativi alla perforazione,
Ambiente idrico superficiale,
Ambiente idrico sotterraneo,
Compatibilità con la Pianificazione di Bacino,
Emissioni in atmosfera,
Risistemazione ambientale dell'area interessata,
Produzione di rifiuti,

Sulla base dell'attività dell'Organo tecnico, delle note acquisite dai soggetti interessati e delle osservazioni pervenute, la Direzione Attività Produttive definirà la documentazione integrativa necessaria, che sarà richiesta al proponente. In merito si comunica che i contributi dei soggetti interessati dovranno pervenire entro il 15 giugno prossimo in quanto dopo tale data verrà inviata la richiesta integrativa.

Il responsabile del procedimento segnala comunque che sia in base a quanto definito dall'Organo Tecnico sia in relazione al confronto odierno verrà richiesto al proponente lo sviluppo di un quadro conoscitivo approfondito con la puntuale valutazione di merito di tutti i fattori ambientali per le tre postazioni indicate, al fine di definire, attraverso il confronto la possibilità di scelte alternative con un quadro comparativo sia ambientale sia economico completo.

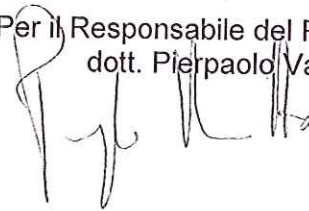
ENI S.p.A. dichiara piena disponibilità ad organizzare incontri informativi con i Comuni, nonché a partecipare agli incontri che la Regione Piemonte organizzerà con i portatori di interessi diffusi che lo hanno richiesto.

Alle ore 12.00 la Conferenza si aggiorna a data da definire successivamente alla presentazione delle integrazioni che saranno richieste al proponente sulla base degli argomenti discussi nella seduta odierna.

Copia del presente verbale viene consegnato ai partecipanti e sarà inviato a tutti i soggetti che partecipano al procedimento.

Si acquisiscono le due dichiarazioni del sindaco del Comune di Ghemme in merito alle consulenze dell'Architetto Fiore e ditta MONTANA SPA,
Torino, lì 7 giugno 2012

Per il Responsabile del Procedimento
dott. Pierpaolo Varetto



I partecipanti:

<i>Miguelangelo Gelli</i>	<i>F. Varetto</i>
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>Favochi Alessandro</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	
<i>[Signature]</i>	



COMUNE DI GHEMME

PROVINCIA DI NOVARA
C.A.P. 28074 - CODICE FISCALE 00167670033

UFFICIO SEGRETERIA
TEL. 0163840982 INT. 2 FAX 0163841551 MAIL d.boraso@comune.ghemme.novara.it

Prot. N. 5542

Ghemme li, 07 GIU, 2012

Il Sindaco, nel richiamare la deliberazione di Giunta Comunale n. 145 in data 06.06.2012 dichiarata immediatamente esecutiva,

DICHIARA

l'incarico di consulenza, in nome e per conto del Comune di Ghemme, all'Architetto FIORE Salvatore iscritto all'ordine degli architetti di Novara al n. 370, per la partecipazione alla 2° Conferenza di servizi per il pozzo petrolifero proposto Eni per il giorno 7 giugno e seguenti per l'anno 2012.



IL SINDACO
ALFREDO GORAZZA



COMUNE DI GHEMME

PROVINCIA DI NOVARA
C.A.P. 28074 - CODICE FISCALE 00167670033

UFFICIO SEGRETERIA
TEL. 0163840982 INT. 2 FAX 0163841551 MAIL d.boraso@comune.ghemme.novara.it

Prot. N. 5966

Ghemme li, 07.06.2012

Il Sindaco, nel richiamare la deliberazione di Giunta Comunale n. 152 in data 06.06.2012 dichiarata immediatamente esecutiva,

DICHIARA

l'incarico per prestazioni di servizi in materia ambientale, in nome e per conto del Comune di Ghemme, alla ditta MONTANA spa di Milano via G. Cadolini 32, quale ditta esperta in materia ambientale, per la partecipazione alla 2° Conferenza di servizi per il pozzo petrolifero proposto Eni per il giorno 7 giugno e seguenti per l'anno 2012.



IL SINDACO
ALFREDO CORAZZA



[Torna alla pagina precedente](#)

N. 01473/2014 REG.PROV.COLL.
N. 01593/2012 REG.RIC.



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia

(Sezione Prima)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 1593 del 2012, proposto da Medoilgas Italia s.p.a., rappresentata e difesa dagli avv.ti Roberto Leccese, Andrea Marega e Francesco De Filippis, con domicilio eletto presso l'avv. Francesco De Filippis in Bari, via Dante Alighieri, 261;

contro

Provincia di Foggia, rappresentata e difesa dagli avv.ti Sergio Delvino e Nicola Martino, con domicilio eletto presso l'avv. Fulvio Mastroviti in Bari, via Quintino Sella, 40;

Regione Puglia;

Ministero dello Sviluppo Economico;

per l'annullamento

- della nota datata 29 giugno 2012 (prot. n. 2012/0049309) ricevuta da Medoilgas Italia s.p.a. in data 10 luglio 2012, a firma del Dirigente della Provincia di Foggia (Servizio Ambiente) con oggetto "Parere sulla verifica di assoggettabilità a valutazione impatto ambientale del progetto di perforazione di un pozzo esplorativo di ricerca idrocarburi denominato "Masseria Sipari 1 Dir" nel Comune di Foggia - società proponente Medoilgas Italia SpA";

- della determina datata 22 giugno 2012 (prot. n. 8070/6315/Reg. Determine), pubblicata nell'Albo Pretorio Provinciale dal 22 giugno al 7 luglio 2012, a firma del Dirigente della Provincia di Foggia (Servizio Ambiente), con oggetto "Parere sulla verifica di assoggettabilità a valutazione impatto ambientale del progetto di perforazione di un pozzo esplorativo di ricerca idrocarburi denominato "Masseria Sipari 1 Dir" nel Comune di Foggia - società proponente Medoilgas Italia SpA";
- del verbale n. 76 del 19 giugno 2012 della riunione del Comitato Tecnico Provinciale per la VIA della Provincia di Foggia, che ha espresso parere negativo sull'istanza proposta da Medoilgas Italia S.p.A. per la pronuncia di non assoggettabilità alla procedura di V.I.A. del progetto per la perforazione del pozzo esplorativo "Masseria Sipari 1 Dir";
- di ogni altro provvedimento presupposto, conseguente e/o comunque connesso a quelli impugnati;

Visti il ricorso e i relativi allegati;

Visto l'atto di costituzione in giudizio della Provincia di Foggia;

Viste le memorie difensive;

Visti tutti gli atti della causa;

Relatore il dott. Francesco Cocomile e uditi nell'udienza pubblica del giorno 22 ottobre 2014 per le parti i difensori avv.ti Francesco De Filippis e Nicola Martino;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue:

FATTO e DIRITTO

L'odierna ricorrente società Medoilgas Italia s.p.a. presentava in data 12.6.2009 al Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per l'Energia - Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche - Divisione IV - Sezione U.N.M.I.G. di Napoli istanza di autorizzazione alla perforazione di un pozzo esplorativo di ricerca idrocarburi denominato "Masseria Sipari 1 Dir" nel Comune di Foggia.

Con nota del 5.11.2009 il Ministero trasmetteva alla Regione Puglia copia dell'istanza di autorizzazione con la documentazione ad essa allegata, al fine di permettere l'avvio del sub procedimento volto al rilascio

dell'intesa regionale necessaria ai fini del conferimento dell'autorizzazione ministeriale.

In data 12.10.2011 la società avviava il sub procedimento di screening del progetto in esame, depositando la relativa istanza (corredata da due copie dello studio preliminare ambientale) presso la sede del Settore Ambiente della Provincia di Foggia e presso gli Uffici competenti del Comune di Foggia e della Regione Puglia.

La società istante contestava in questa sede la nota dirigenziale del 29.6.2012 recante parere sulla verifica di assoggettabilità a VIA del progetto de quo, la determina della Provincia di Foggia del 22.6.2012 di assoggettamento dell'opera a VIA ed il presupposto parere negativo del Comitato VIA del 19.6.2012.

In particolare, il gravato parere negativo del Comitato VIA risalente al 19.6.2012 (posto a fondamento dei successivi provvedimenti censurati dalla società) si fonda sulla constatazione della presenza del pozzo esplorativo in un'area troppo prossima al centro residenziale di Foggia.

L'interessata deduceva nell'atto introduttivo un'unica censura così sinteticamente riassumibile:

- eccesso di potere per difetto assoluto di istruttoria; violazione e/o falsa applicazione degli artt. 62 e 63 d.p.r. n. 128/1954; eccesso di potere per carenza assoluta e/o insufficienza della motivazione; violazione del principio di proporzionalità; violazione e/o falsa applicazione dell'art. 16, comma 8 legge Regione Puglia n. 11/2001.

Si costituiva l'Amministrazione provinciale di Foggia, resistendo al gravame.

Ciò premesso in punto di fatto, ritiene questo Collegio che il ricorso sia infondato.

Invero, i provvedimenti censurati (in particolare il presupposto parere negativo del Comitato VIA del 19.6.2012 richiamato negli atti successivi) costituiscono chiara espressione di discrezionalità tecnica della Amministrazione, non sindacabile in sede giurisdizionale in quanto non inficiata da vizi macroscopici.

A tal riguardo, ha rimarcato Cons. Stato, Sez. V, 27 marzo 2013, n. 1783

con riferimento alle valutazioni tecniche espresse dalla Amministrazione in materia ambientale (in particolare in sede di VIA):

«... L'amministrazione, nel rendere il giudizio di valutazione ambientale, esercita un'ampissima discrezionalità che non si esaurisce in un mero giudizio tecnico, in quanto tale suscettibile di verifica tout court sulla base di oggettivi criteri di misurazione, ma presenta al contempo profili particolarmente intensi di discrezionalità amministrativa e istituzionale in relazione all'apprezzamento degli interessi pubblici e privati coinvolti (tra le tante, Cons. Stato, sez. quinta, 22 marzo 2012, n. 1640; sezione sesta, 13 giugno 2011, n. 3561; sezione quinta, 17 gennaio 2011, n. 220; sezione quarta, 5 luglio 2010, n. 4246; Corte giustizia, 25 luglio 2008, c - 142/07). La natura schiettamente discrezionale della decisione finale risente dunque dei suoi presupposti sia sul versante tecnico che amministrativo, sicché, pur essendo pacifico (a seguito della storica decisione n. 601 del 9 aprile 1999 della sezione quarta) che il sindacato giurisdizionale sugli apprezzamenti tecnici dell'amministrazione possa svolgersi attraverso la verifica diretta dell'attendibilità delle operazioni compiute da quest'ultima sotto il profilo della loro correttezza quanto a criterio tecnico ed a procedimento applicativo, è ugualmente pacifico che il controllo del giudice amministrativo sulle valutazioni discrezionali deve essere svolto ab extrinseco, nei limiti della rilevabilità *ictu oculi* dei vizi di legittimità dedotti, essendo diretto ad accertare il ricorrere di seri indici di invalidità e non alla sostituzione dell'amministrazione (cfr. Cass. Civ., sez. unite, 17 febbraio 2012, nn. 2312 e 2313).

La sostituzione da parte del giudice amministrativo della propria valutazione a quella riservata alla discrezionalità dell'amministrazione costituisce ipotesi di sconfinamento della giurisdizione di legittimità nella sfera riservata alla pubblica amministrazione (p.a.), a nulla rilevando che lo sconfinamento si compia attraverso una pronuncia il cui contenuto dispositivo si mantiene nell'area dell'annullamento dell'atto.

In base al principio di separazione dei poteri sotteso al nostro ordinamento costituzionale, solo l'amministrazione è in grado di apprezzare, in via immediata e diretta, l'interesse pubblico affidato dalla

legge alle sue cure. Conseguentemente, il sindacato sulla motivazione delle valutazioni discrezionali deve essere rigorosamente mantenuto sul piano della verifica della non pretestuosità della valutazione degli elementi di fatto acquisiti; non può avvalersi di criteri che portano ad evidenziare la mera non condivisibilità della valutazione stessa; deve tenere distinti i poteri meramente accertativi da quelli valutativi (a più alto tasso di opinabilità) rimessi all'organo amministrativo, potendo esercitare più penetranti controlli, anche mediante c.t.u. o verifica, solo avuto riguardo ai primi. ...».

Il principio espresso dal Consiglio di Stato nella predetta sentenza con riferimento al carattere schiettamente discrezionale della valutazione integrata ambientale è evidentemente estensibile ad altri giudizi, espressi dalla Amministrazione, in materia ambientale.

Nel caso di specie non sono ravvisabili nelle censure formulate da parte ricorrente elementi significativi in ordine alla pretestuosità della valutazione operata dalla Amministrazione provinciale.

Nello specifico, l'affermazione contenuta nell'impugnato parere negativo del Comitato VIA del 19.6.2012 in forza della quale "il pozzo esplorativo interessa un'area troppo prossima al centro residenziale" trova riscontro nei rilievi cartografici e nello SPA (studio preliminare ambientale per la verifica di assoggettabilità a VIA; cfr. pag. 3) presentati dalla stessa società ricorrente, da cui si evince la vicinanza dell'area di intervento al centro abitato di Foggia (circa 5 km) ed all'aeroporto (circa 2,5 km).

Detta constatazione in punto di fatto (correttamente posta a fondamento dei provvedimenti in esame) rende di per sé non realizzabile il progetto a prescindere da ogni altra considerazione, specie in un ottica di precauzione (evidentemente implicita e sottostante l'adozione dei censurati provvedimenti).

Deve, infatti, rimarcarsi che la materia ambientale è comunque soggetta al generale principio, di derivazione "comunitaria" (ora diritto dell'Unione Europea), di "precauzione" che trova un espresso fondamento normativo nell'art. 191, par. 2, comma 1 del TFUE ("La politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di

tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni dell'Unione. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio «chi inquina paga.») e nell'art. 3 ter dlgs n. 152/2006 (aggiunto dall'art. 1, comma 2 dlgs n. 4/2008) secondo cui "La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio «chi inquina paga» che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità in materia ambientale." (il riferimento, operato dall'art. 3 ter dlgs n. 152/2006, all'art. 174, comma 2 del Trattato delle Unioni Europee deve intendersi attualmente al citato art. 191, par. 2 del TFUE).

In conclusione, i censurati provvedimenti appaiono chiaramente ispirati ad una logica di "precauzione" (rilevante in forza delle citate disposizioni del TFUE e del dlgs n. 152/2006) e, conseguentemente, superano indenni tutte le doglianze formulate da parte ricorrente.

Come condivisibilmente rimarcato da Cons. Stato, Sez. V, 27 dicembre 2013, n. 6250 "L'applicazione del principio di precauzione postula l'esistenza di un rischio potenziale per la salute e per l'ambiente, ma non richiede l'esistenza di evidenze scientifiche consolidate sulla correlazione tra la causa, oggetto di divieto o limitazione, e gli effetti negativi che ci si prefigge di eliminare o ridurre."

In tal senso anche T.A.R. Piemonte, Torino, Sez. I, 12 luglio 2013, n. 876:

«Dal principio comunitario di precauzione, previsto dall'art. 191 par. 2, Trattato U.E., che fa obbligo alle Autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, la sicurezza e l'ambiente, facendo prevalere la protezione di tali valori sugli interessi economici, indipendentemente

dall'accertamento di un effettivo nesso causale tra il fatto dannoso o potenzialmente tale e gli effetti pregiudizievoli che ne derivano, discende che quando sussistono incertezze riguardo all'esistenza o alla portata di rischi per la salute delle persone, possono essere adottate misure protettive senza dover attendere che siano esaurientemente dimostrate la realtà e la gravità di tali rischi.».

Un attento esame dello SPA (cfr. pag. 3) prodotto nel corso del procedimento amministrativo dalla stessa società ricorrente induce questo Giudice ad aderire alle conclusioni cui perviene l'Amministrazione con i gravati provvedimenti.

Tali conclusioni sono evidentemente giustificate dai rischi per la sicurezza e l'ambiente (non accettabili e non tollerabili alla luce del menzionato principio di precauzione) derivanti dalla installazione del pozzo esplorativo a soli 5 km di distanza dal centro residenziale di Foggia.

A tal riguardo, infine, si ricorda Cons. Stato, Sez. IV, 6 maggio 2013, n. 2446:

“Il cd. principio di precauzione, di paternità comunitaria, fa obbligo alle Autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, la sicurezza e l'ambiente, ponendo una tutela anticipata rispetto alla fase dell'applicazione delle migliori tecniche proprie del principio di prevenzione; la sua applicazione comporta che ogni qual volta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa, l'azione dei pubblici poteri deve tradursi in una prevenzione anticipata rispetto al consolidamento delle conoscenze scientifiche, anche nei casi in cui i danni siano poco conosciuti o solo potenziali.”.

Dalle argomentazioni espresse in precedenza discende la reiezione del ricorso.

In considerazione della natura e della peculiarità della presente controversia, nonché della qualità delle parti, sussistono gravi ed eccezionali ragioni di equità per compensare le spese di giudizio.

P.Q.M.

il Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia, sede di Bari, Sez. I, definitivamente pronunciando sul ricorso come in epigrafe proposto, lo respinge.

Spese compensate.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'Autorità amministrativa.

Così deciso in Bari nella camera di consiglio del giorno 22 ottobre 2014 con l'intervento dei magistrati:

Corrado Allegretta, Presidente

Francesco Cocomile, Primo Referendario, Estensore

Maria Grazia D'Alterio, Referendario

L'ESTENSORE

IL PRESIDENTE

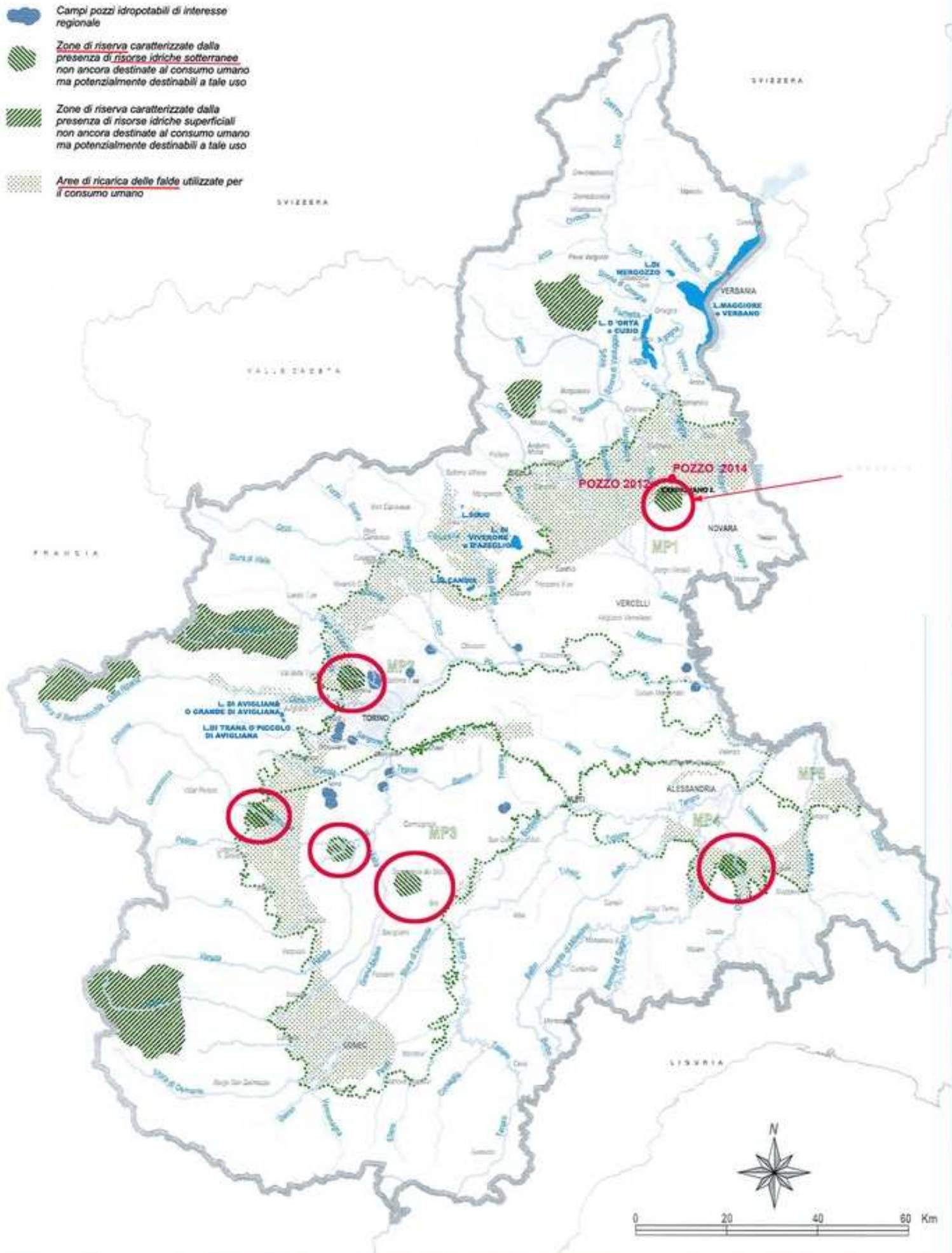
DEPOSITATA IN SEGRETERIA

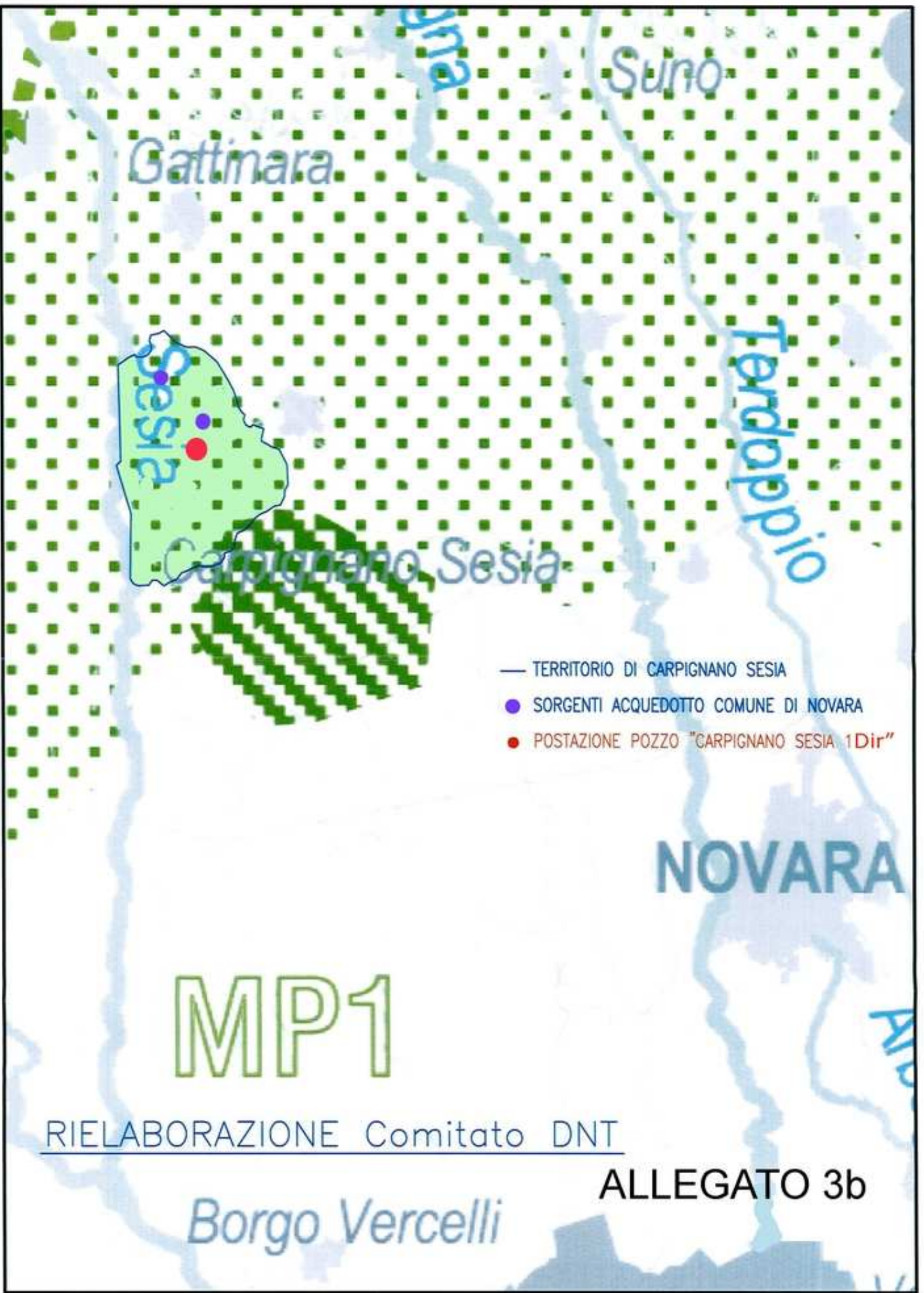
Il 02/12/2014

IL SEGRETARIO

(Art. 89, co. 3, cod. proc. amm.)

-  Campi pozzi idropotabili di interesse regionale
-  Zone di riserva caratterizzate dalla presenza di risorse idriche sotterranee non ancora destinate al consumo umano ma potenzialmente destinabili a tale uso
-  Zone di riserva caratterizzate dalla presenza di risorse idriche superficiali non ancora destinate al consumo umano ma potenzialmente destinabili a tale uso
-  Aree di ricarica delle falde utilizzate per il consumo umano





Gattinara

Sesia

Suno

Sesia

Carpignano Sesia

Terdoppio

- TERRITORIO DI CARPIGNANO SESIA
- SORGENTI ACQUEDOTTO COMUNE DI NOVARA
- POSTAZIONE POZZO "CARPIGNANO SESIA 1Dir"

NOVARA

MP1

RIELABORAZIONE Comitato DNT

ALLEGATO 3b

Borgo Vercelli

LEGENDA

AREE DI RICARICA delle falde utilizzate per il consumo umano

ZONA DI RISERVA, caratterizzata dalla presenza di risorse idriche sotterranee non ancora destinate al consumo umano ma potenzialmente destinabili a tale uso.

Reticolato idrografico
Confine provinciale



PROVINCIA DI NOVARA

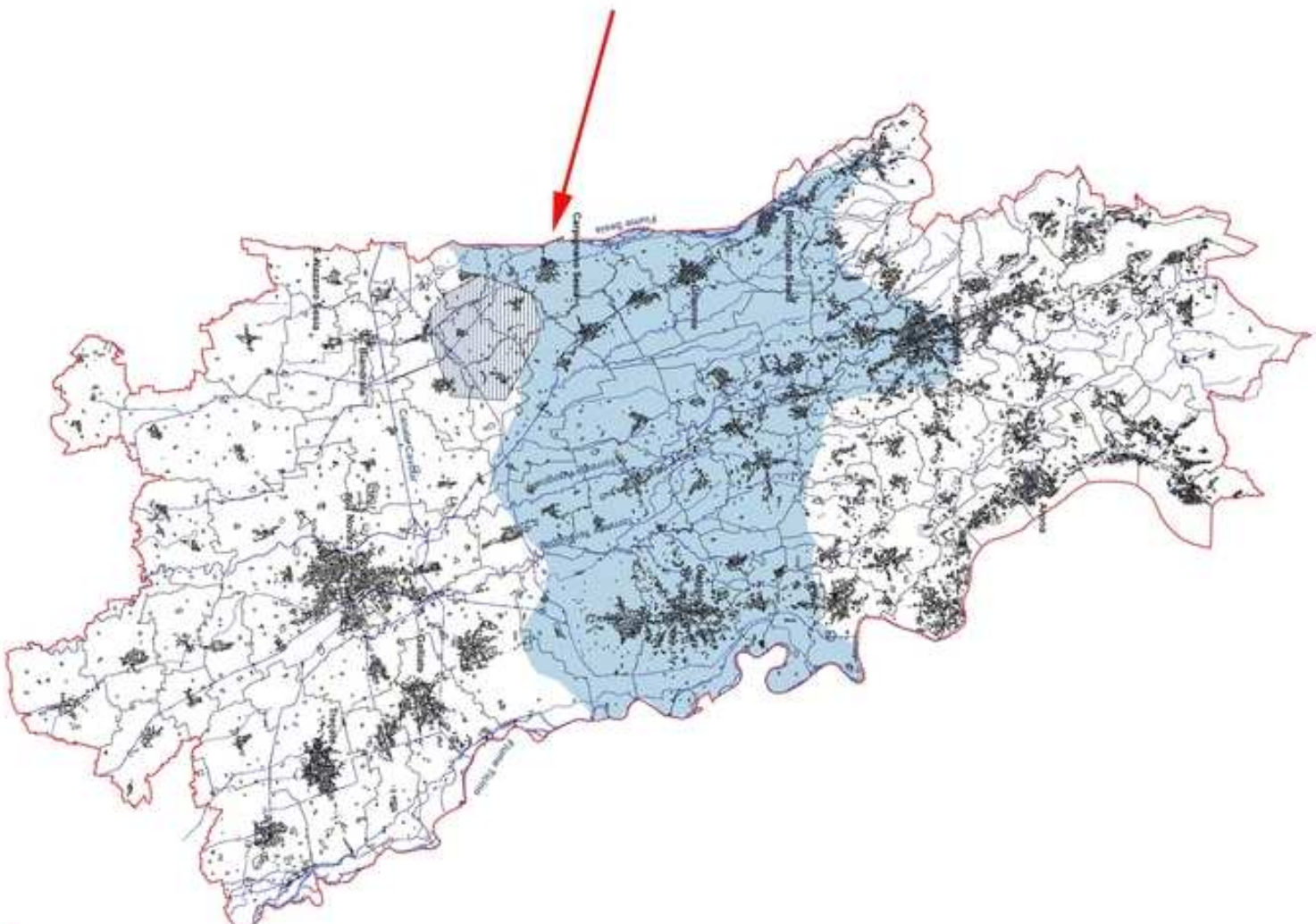
Assessorato alle Cave
III° Settore Ambiente-Ecologia-Energia

PIANO PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE PROVINCIALI

2009 - 2018

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

TAVOLA 10 - Carta delle aree di ricarica e delle zone di riserva dell'aquifero profondo (tratto da: Regione Piemonte - Piano di Tutela delle Acque)
scala 1 : 125.000



FONTE DELL'ACQUEDOTTO
DI NOVARA

POZZO
ESPLORATIVO
2012

POZZO
ESPLORATIVO
2014

Carpignano Sesia

Km 2,3

Km 2,2

Km 2,9

PROVINCIA DI NOVARA
Assessorato alle Cave
III Settore Ambiente-Ecologia-Energia

VALUTAZIONE AMBIENTALE
STRATEGICA
2009 -2018

(ESTRATTO DALLA TAVOLA 10 -
Carta delle aree di ricarica e delle
zone di riserva dell'acquifero
profondo.)

(tratto da "Regione Piemonte - Piano di
Tutela delle Acque"
Scala 1:25.000)

ZONA DI RISERVA

Risorse idriche sotterranee non ancora
destinate al consumo umano
potenzialmente destinabili a tale uso

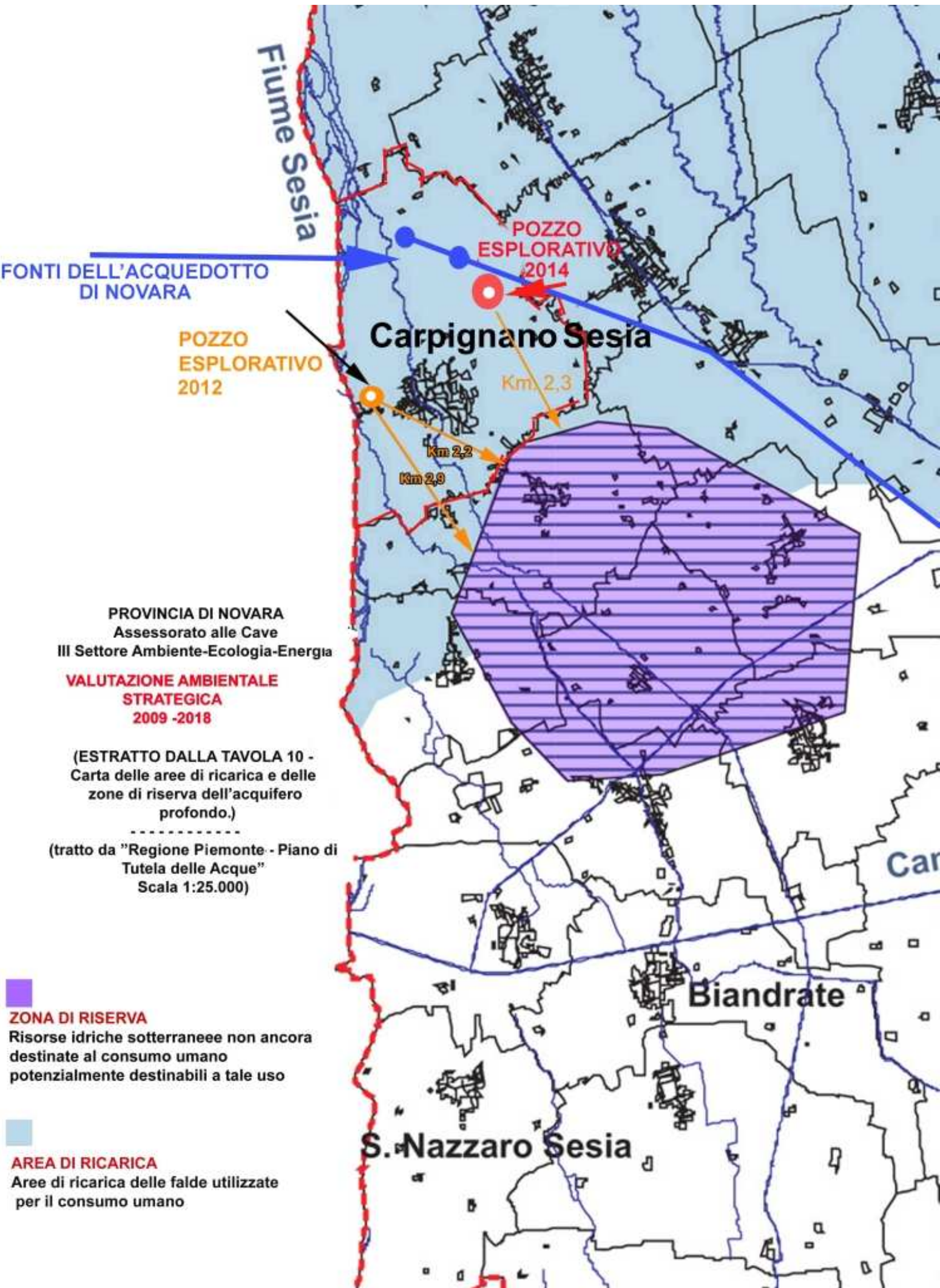
AREA DI RICARICA

Aree di ricarica delle falde utilizzate
per il consumo umano

Fiume Sesia

Biandrate

S. Nazzaro Sesia



LEGGE REGIONALE N.31 DEL 24.03.2000 – ART.1 e 2

Disposizioni per la prevenzione e lotta all'inquinamento luminoso e per il corretto impiego delle risorse energetiche.

Art. 1

(Finalità)

1. La presente legge ha come finalità:

a) la riduzione dell'inquinamento luminoso ed ottico nel contesto di una più generale razionalizzazione del servizio di illuminazione pubblica con particolare attenzione alla riduzione dei consumi e al miglioramento dell'efficienza luminosa degli impianti;

b) la salvaguardia dei bioritmi naturali delle piante e degli animali ed in particolare delle rotte migratorie dell'avifauna dai fenomeni di inquinamento luminoso;

c) il miglioramento dell'ambiente conservando gli equilibri ecologici delle aree naturali protette, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette);

d) la riduzione dei fenomeni di abbagliamento e affaticamento visivo provocati da inquinamento ottico al fine di migliorare la sicurezza della circolazione stradale;

e) la tutela dei siti degli osservatori astronomici professionali e di quelli non professionali di rilevanza regionale o provinciale, nonché delle zone loro circostanti, dall'inquinamento luminoso;

f) il miglioramento della qualità della vita e delle condizioni di fruizione dei centri urbani e dei beni ambientali monumentali e architettonici.

Art. 2

(Definizioni)

Ai fini della presente legge viene considerato inquinamento luminoso ogni forma di irradiazione di luce artificiale al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata e in particolare modo verso la volta celeste.

2. Si intende per inquinamento ottico qualsiasi illuminamento diretto prodotto dagli impianti di illuminazione su oggetti e soggetti che non è necessario illuminare.

3. Per Piano regolatore dell'illuminazione si intende il piano che, ad integrazione del piano regolatore urbanistico generale, disciplina le nuove installazioni, nonché i tempi e le modalità di adeguamento delle installazioni esistenti sui territori di competenza.

Ricordati questi 2 articoli della Legge Regionale n. 31, del 24.03.2000, ci chiediamo:

come può essere dichiarato che vi è un'illuminazione minima durante la fase di cantiere se la stessa Eni dichiara che tale illuminazione serve per motivi di sicurezza? Dalle tavole grafiche si notano numerose fonti luminose (punto luce) sul perimetro della zona di recinzione con luce che punta verso l'interno; come dichiarato servirebbero per

l'illuminazione della zona "pozzo", quindi la luce illuminerà anche la zona circostante ovvero le zone boscate.

È inimmaginabile pensare che tali fonti luminose illuminerebbero solo gli "oggetti Eni", visto che l'illuminazione prima viene dichiarata minima, poi viene dichiarata artificiale adeguata alla salvaguardia della sicurezza, della salute e del benessere dei lavoratori; ci devono spiegare di che illuminazione minima si tratta?

Come si può affermare che l'inquinamento luminoso prodotto possa essere trascurabile per flora e fauna, se la stessa ricerca descritta da Eni, afferma che numerose specie animali saranno influenzate negativamente, alcune addirittura destinate a sparire, per la flora verrà alterato il normale ritmo circadiano?

Siccome stiamo parlando di un'infinità di specie animali, come si può pensare di far coincidere il periodo di "inizio dei lavori" con la migrazione delle specie interessate, dato che si tratta di una innumerevole quantità di specie con tempistiche diverse tra loro.

Eni si contraddice più volte sull'intensità luminosa dichiarata a ridosso del Bosco dei Preti e Bosco dei Lupi, in quanto se la fonte luminosa fosse di minima intensità e non disturbante per la flora e la fauna, allora comprometterebbe la sicurezza e la salute del benessere dei lavoratori; per garantire quest'ultima, la fonte luminosa dovrebbe essere di intensità elevata, che andrebbe dunque a compromettere l'equilibrio vitale di flora e fauna.

Inquinamento luminoso per le falene

Quello dei lepidotteri è un altro ordine di animali che subisce un pesante effetto di disorientamento da parte delle luci artificiali: è dimostrato, infatti, che le falene impostano la loro rotta migratoria basandosi sulla Luna o su stelle particolarmente luminose; singole sorgenti luminose o addirittura concentrazione di luce artificiale di agglomerati urbani competono con le luci celesti disorientando e attraendo le falene; la conseguenza è la demolizione dello sciame migratorio e soprattutto la decimazione degli individui (con l'altissimo rischio dell'estinzione di intere specie) in quanto essi si vengono a trovare in ambienti inidonei alla loro vita.

Hausmann (1992) ha condotto uno studio in cui ha evidenziato che il numero di farfalle notturne uccise da lampade industriali in zone seminaturali del sud Italia, è notevolmente elevato.

Inquinamento luminoso per gli uccelli

Ancora in buona parte sconosciuti e per ora difficilmente quantificabili sono i danni che l'inquinamento luminoso provoca agli uccelli. In questa classe di vertebrati esiste una

particolare sensibilità nei confronti della luce. La ghiandola pineale (piccola ghiandola a secrezione endocrina che riversa il suo prodotto direttamente nel sangue), situata nel cervello e particolarmente sviluppata, riesce a percepire la presenza di luce che penetra attraverso le pareti del cranio anche se gli occhi sono stati bendati. Non a caso questa ghiandola è stata chiamata fin dall'antichità "terzo occhio". La ghiandola pineale, sensibile alla radiazione elettromagnetica, secreta melatonina, in risposta alla comparsa e scomparsa della luce del giorno: alla notte diminuisce e di giorno aumenta. Questo ritmo circadiano è il regolatore delle ghiandole endocrine e degli organi del corpo: determina l'aumento del tasso di glucosio nel sangue, il volume di urina, il variare della pressione arteriosa, quello della temperatura corporea, la variabilità dei valori proteici, degli elettroliti, del valore di ionizzazione dei fluidi corporei. È noto che molti uccelli, tra cui i Germani reali e alcuni Passeriformi (come Capinere, Beccafichi, Bigiarelle, Sterpazzole) usano l'orientamento astronomico Luna e stelle fisse come riferimento per mantenere la rotta durante i loro voli nelle loro migrazioni notturne e pertanto possono essere disturbati dalla presenza di fonti luminose artificiali. Quando gli astri sono superati in intensità da fonti luminose artificiali il volo di migrazione può essere radicalmente deviato. Il rischio di trovarsi in alto mare o in pieno deserto "senza carburante", il grasso sottocutaneo che l'uccello deve accumulare ad ogni sosta, diviene così estremamente probabile. Da recenti studi, che hanno evidenziato le basi genetiche della migrazione, parrebbe risultare che anche le aree di sosta e di "rifornimento" siano impresse nel patrimonio cromosomico degli uccelli. Se così fosse la possibilità di adattarsi ad un "atterraggio di fortuna" nell'eventualità di trovarsi fuori rotta, diverrebbe poco praticabile. Problemi recenti si sono verificati in città come Roma che sono invase da milioni di migratori. Nelle città europee Usignoli e Pettirossi non cantano più alle ore previste da Madre Natura, perché si regolano con i lampioni che anche di notte illuminano i parchi come se fosse giorno.

Non è raro sentire cantare durante tutte le ore della notte i Merli e vari altri uccellini, nonché i Galli a mezzanotte o anche prima, come successo a Mestre dove l'illuminazione del casello autostradale aveva talmente disorientato le abitudini di un gallo che cominciò a cantare alle dieci di sera credendo che fosse l'alba, impedendo così il sonno del contadino suo proprietario (Gazzettino di Venezia del 24 aprile 1997).

Esistono anche casi in cui una specie animale può trarre vantaggio per fini alimentari dalla presenza di fonti di illuminazione. Si tratta comunque sempre di fenomeni di alterazione della biologia di una specie che vanno a discapito della specie preda. Esse si adattano alle nuove condizioni, modificando le loro abitudini, ma con conseguenze negative sull'ecosistema. Rapaci diurni diventano notturni, come nel caso riscontrato alla periferia di

Cagliari, di un Falco pellegrino che appollaiato sui tralicci di una raffineria di petrolio cacciava di notte i pipistrelli e attendeva gli uccelli migratori notturni che venivano attratti da un potentissimo faro che illuminava a giorno gli impianti per motivi di sicurezza, disperdendo una notevole quantità di luce verso l'alto. Molti studiosi ritengono che a causa dell'inquinamento luminoso diversi rapaci notturni vadano a caccia ad ogni ora del giorno. Si conoscono addirittura specie prettamente diurne come le Rondini e i Balestrucci che hanno cambiato le loro abitudini per sfruttare questa insolita fonte di cibo attorno ai lampioni.

Effetti dell'inquinamento luminoso sulla flora

Di tutti i ritmi della natura, il più evidente è certamente l'ininterrotto avvicinarsi del giorno e della notte, che viene definito ritmo circadiano dal latino "circadies", cioè, attorno a un giorno. Piante ed animali, fin da epoche remote, si sono adattati ad esso.

Le foglie delle piante si alzano e si abbassano in un ciclo della durata di un giorno, che coincide con la venuta e la scomparsa del Sole. Questo è facilmente dimostrabile utilizzando una macchina fotografica programmata in modo da scattare fotografie a intervalli di tempo costanti. I germogli fatti nascere al buio non mostrano cicli del genere, ma ne hanno la potenzialità: è sufficiente un'esposizione alla luce - una soltanto - per attivare il ritmo dell'alzarsi e abbassarsi delle foglie, e questo ritmo continua anche se la luce viene spenta di nuovo. Nel buio, il nuovo periodo varia da pianta a pianta, ma in presenza dell'effetto regolatore del Sole, si fissa sulle ventiquattrore.

Nel diciottesimo secolo, in Europa, vennero composti orologi formati da fiori: osservando quali fossero aperti e quali chiusi, era possibile leggere l'ora con un errore di circa 30 minuti (famoso è l'orologio dei fiori di Linneo, presentato nel 1735). Tuttavia, la disposizione dei fiori non lasciava molto spazio alla creatività in quanto doveva richiamare quella del quadrante di un orologio e così l'insieme soddisfaceva più la curiosità che l'estetica. La luce è l'elemento indispensabile alla funzione clorofilliana cioè alla sintesi delle sostanze organiche a partire da anidride carbonica e acqua, per effetto dell'energia luminosa. In altre parole è un processo con il quale i vegetali sono in grado di catturare ed immagazzinare l'energia solare che verrà liberata al momento opportuno al fine di attivare numerose e complesse reazioni chimiche.

Alcune ricerche hanno evidenziato il fenomeno del fotoperiodismo (il succedersi di processi fisiologici, ecologici e comportamentali in relazione alla durata delle ore luce) e sono state realizzate proprio utilizzando alcuni vegetali. Un prolungamento artificiale del giorno, meccanismo frequentemente utilizzato per le coltivazioni produttive in serra, crea

sicuramente profonde alterazioni all'intera biologia dei vegetali. Si conosce, infatti, il caso di alcune specie erbacee che crescendo sui bordi di una strada ad alta percorrenza e venendo illuminate quasi costantemente durante le ore notturne dai fari delle automobili, avevano subito delle alterazioni al loro fotoperiodo fiorendo in pieno inverno. Il fotoperiodismo è influenzato negativamente dall'inquinamento luminoso, poiché le lampade ad incandescenza ed al quarzo-iodio presentano delle ampie emissioni che interferiscono con le radiazioni assorbite dalle clorofille e dai fitocromi.

Nel 1983 alcuni studiosi e docenti dell'Università di Padova evidenziarono che gli alberi dei viali cittadini che si trovavano in prossimità dei lampioni stradali avevano le chiome procombenti verso le sorgenti luminose in maniera vistosa. Proprio l'analisi degli spettri di emissione delle lampade comparata con quella degli spettri di assorbimento delle clorofille e fitocromi, unitamente alle osservazioni sul campo, dimostrarono che il tipo di lampade che maggiormente influiscono sulle piante sono quelle ad incandescenza ed al quarzo-iodio.

Gli studi condotti presso il dipartimento di biologia dell'Università di Padova su due piante di Magnolia Grandiflora presenti all'orto botanico della città stessa, hanno evidenziato una diminuzione dell'efficienza fotosintetica delle foglie direttamente illuminate da una lampada ai vapori di mercurio.

La conclusione logica dello studio è che la presenza di una sorgente luminosa in prossimità della pianta causa uno stress alle foglie che sono direttamente esposte alla luce, alterandone il normale processo fotosintetico.

Infine non è azzardato pensare che le sorgenti luminose possano essere responsabili di un microclima nelle foglie che sono a più diretto contatto con esse (aumento della temperatura, dell'umidità relativa ed estensione della luce diurna) tale da favorire il prolungamento del periodo vegetativo oltre il suo normale termine.

Interventi di taglio sulla vegetazione ed emissioni di polveri

Ricordiamo ad Eni che il terreno in questione, dove essa crede di poter tagliare le piante che a lei non interessano, è di Proprietà del Comune di Carpignano Sesia, quindi dei cittadini, che hanno espresso fortemente la loro contrarietà al progetto e alla concessione di tale area a fronte di una Delibera UNANIME del Consiglio Comunale del Comune di Carpignano Sesia (allegato 8).

L'inquinamento da polveri riconducibile ai movimenti terra, influenzeranno non solo la flora e la fauna confinante con il sito, ma ricordiamo che a 280 m esistono abitazioni, attività commerciali (come produzione di salumi tipici), e che nei boschi a ridosso del sito, gli

abitanti e tutti coloro a cui piace la natura, trascorrono giornate e gite all'interno dei boschi, quindi l'inquinamento potrebbe compromettere l'intera area; una domanda poi sorge spontanea: da dove prenderebbero quest'acqua per le cosiddette bagnature periodiche? Se l'acqua non arrivasse dalla zona di Carpignano Sesia, ma da altre zone, sarà acqua pulita o acqua contenente sostanze inquinanti, che penetrerebbero così nel terreno, inquinando le falde?? Come minimo per ogni autobotte contenente acqua che non arriva dal territorio di Carpignano Sesia dovrebbe essere verificata la qualità e la composizione dell'acqua stessa, per evitare eventuali inquinanti contenuti nella stessa.

Piano di monitoraggio

Nel monitoraggio ante-operam Eni dichiara che verrà condotta una campagna di monitoraggio tramite un sopralluogo da effettuarsi prima dell'avvio delle attività; ora ci chiediamo come possono fare un censimento delle specie, con un semplice sopralluogo, in un solo periodo dell'anno, dove a seconda della stagione, del giorno e del mese ci sono diverse specie presenti all'interno dell'ecosistema bosco. Il termine monitoraggio nella lingua italiana (Treccani), indica la sorveglianza continua a scopo di controllo, eseguita mediante appositi strumenti; controllare mediante monitoraggio significa verificare l'andamento di una o più grandezze variabili nel tempo.

Detto questo, non si riesce a capire se Eni ha ben presente la definizione di monitoraggio, in quanto dichiara di voler eseguire un solo sopralluogo da effettuarsi prima dell'avvio delle attività.

I metodi descritti per il monitoraggio degli anfibi risultano del tutto incomprensibili ed inusuali. I metodi di monitoraggio più utilizzati e secondo noi più attendibili, sono quelli suggeriti da APAT e approvate dalla SOCIETAS HERPETOLOGICA ITALICA, essi descrivono tecniche quali rilevamento mediante osservazione diretta, rilevamento attraverso i canti e cattura temporanea mediante l'impiego di trappole a nassa galleggianti; queste metodologie sono descritte ed utilizzate e di facile realizzazione, quelle descritte da Eni, sono inusuali, e di difficile applicazione.

Ci chiediamo come possano essere eseguiti dei monitoraggi seri sull'avifauna con un solo sopralluogo nella fase ante – operam e altri monitoraggi durante la fase di allestimento cantiere e di perforazione, quando l'habitat risulterebbe già alterato, e quindi con un risultato del monitoraggio inattendibile.

Tutti i monitoraggi descritti da Eni verrebbero effettuati con alterazioni ambientali in corso, quindi ci chiediamo in che modo pensano di comparare i risultati?

La domanda che ci poniamo è molto semplice: chi effettuerà i monitoraggi? Un tecnico Eni? Un esperto? Chi?

L'unica cosa certa è che la Natura va tutelata, e il significato di Natura deve essere ben chiaro a tutti: si definisce **Natura** il complesso degli esseri viventi, delle forze, dei fenomeni che hanno in sé un principio costitutivo che ne stabilisce l'ordine e le regole. Inoltre **Natura** indica anche un ambiente fisico poco condizionato o modificato dall'intervento dell'uomo.

Boschi

Nell'allegato 6 delle integrazioni di Eni vengono indicate le aree boscate parecchio lontane dalla postazione di progetto. In realtà questa mappa non corrisponde alla realtà. I boschi sono adiacenti alla postazione di progetto, è chiaro ed evidente. La stessa Regione Piemonte nel suo Piano di Tutela dei boschi e foreste indica tutte le zone boscate di Carpignano Sesia; si può subito notare la diversità di queste mappe. Abbiamo a disposizione una serie di Normative e Piani Regionali a partire dalla Tutela delle Acque a quella dei Boschi e in questo progetto non vengono prese in dovuta considerazione.

Qui di seguito citiamo alcuni importanti concetti relativi alla definizione di Bosco e territori non Boscati.

Concetto di Bosco: nel concetto di territorio coperto da bosco, cui fa riferimento la legge che tutela le bellezze naturali, rientra non solo la superficie sulla quale insistono i popolamenti arborei, ma anche le aree limitrofe che servono per la salvaguardia e l'ampliamento.

Estensione della definizione di bosco a territori non boscati idonei alla tutela del bosco. L'adozione da parte del legislatore della formula "territori coperti da foreste e boschi", in luogo di quella prevista dal D.M. 1 settembre 1984, che sottoponeva a generalizzato vincolo paesaggistico "i boschi e le foreste", implica il riferimento ad una nozione normativa di bosco che non è circoscritta ai soli terreni boscati, ma ad un elemento tipizzante il territorio che non può essere ricoperto da alberi e può servire per salvaguardare il bosco (*Cassazione penale sez. III, 31 marzo 1994*).

La funzione e la tutela del bosco. Ai fini della necessità dell'autorizzazione prescritta dall'art. 21 R.D. 16 maggio 1926 n° 1126 per bosco deve intendersi un terreno sul quale insistono una serie di alberi che esplicano l'essenziale funzione di evitare che il terreno stesso possa "con danno pubblico subire denudazioni, perdere stabilità e turbare il regime delle acque" come stabilisce l'art. 1 R.D. 30 dicembre 1923 n° 3267.

FARFALLA POLISSENA (SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO CHE RICHIEDE UNA PROTEZIONE RIGOROSA).

La tutela di questa specie non viene minimamente citata da Eni; questo denota una scarsa conoscenza del territorio di Carpignano Sesia. Tale specie è inclusa nell'Allegato IV (specie di interesse comunitario che richiede una protezione rigorosa) della Direttiva Habitat 92/43/CEE. È inclusa anche nell'Appendice II della Convenzione di Berna fra le specie strettamente protette. È specie bioindicatrice e vulnerabile.

Ove presente, la Farfalla Polissena origina delle popolazioni abbastanza consistenti; nonostante ciò **viene considerata specie minacciata di estinzione**, principalmente per la errata gestione degli ambienti in cui vive e si riproduce; essa risulta assente in ambienti in cui vi è eccessivo utilizzo di pesticidi.

Figuriamoci se può essere compatibile il suo habitat con quello della “zona pozzo” con tutte le problematiche che abbiamo analizzato fino ad ora.

Fattori di minaccia: le cause individuate in letteratura sono legate alla sistemazione idraulica dei piccoli corsi d'acqua, alla pulizia periodica dei canali, soprattutto se effettuata con metodi altamente impattanti, come l'uso di benne o addirittura il loro interrimento. In talune aree di pianura il progressivo inurbamento di aree di campagna sta riducendo il potenziale habitat di questa specie.

Misure per la conservazione: le aree dove essa è più frequente sono costituite da zone agricole e antropizzate, perciò la cosa più importante da fare è quella di procedere ad una oculata gestione di questi ambienti.

Rondini

Un altro fattore che è stato trascurato in questo progetto è la bellissima presenza delle Rondini. Proprio nella Cascina Rinaldi a Carpignano Sesia sono stati monitorati diversi esemplari con l'ausilio di un “geolocator”, per poter meglio comprendere le rotte. Queste analisi sono ancora in fase di studio.

Vi alleghiamo un documento molto importante (allegato 9) redatto dall'Ente di gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore nel quale sono state descritte le particolari caratteristiche di queste rondini, oltre a sottolineare la contrarietà alla trivellazione in posti così caratteristici, naturalistici e incontaminati.

Sillavengo, li 12 dicembre 2014

Siamo un gruppo di Medici di famiglia che operano nella zona del Novarese, da Fara Novarese a Casalvolone, da Barengo a San Nazzaro Sesia. Da molti anni stiamo assistendo al cambiamento che, nel tempo, il nostro territorio ha subito: da un'economia rurale esclusiva ad una industrializzazione che fortunatamente, finora, non è riuscita a stravolgere completamente questo tessuto che presenta, a tutt'oggi, i pregi di una agricoltura straordinariamente viva e orientata verso prodotti di estremo pregio agroalimentare.

Viviamo in un territorio che cela nelle proprie viscere una ricchezza esclusiva per la vita: l'acqua!

Questa terra è "terra d'acque", di risaie e di fontanili spontanei che sgorgano da secoli e che molte delle attività umane mettono a rischio di inquinamento... Ora, in queste viscere, questa terra generosa cela un'altra "ricchezza", il petrolio, che ENI ha deciso di estrarre passando attraverso il più grande giacimento di acqua fossile del novarese, considerata "riserva strategica" di acqua potabile per i prossimi 150 anni dalla stessa Regione Piemonte.

Per questo scriviamo, come cittadini, e soprattutto come Tutori Sanitari di un tessuto umano che vogliamo tutelare insieme ad un ambiente la cui salvaguardia è indissociabile da quello che sarà il futuro di questa zona che sarà distrutta nella sua integrità ambientale e socio-economica, così a malapena conservata, se ENI porterà a compimento il suo assurdo progetto "Carisio".

Il nostro compito, come Medici di famiglia, è non solo curare, ma soprattutto prevenire, da cause certe di patologie gravi, i nostri concittadini e sappiamo benissimo quanto elevato sia il rischio di patologie neoplastiche e respiratorie croniche per le popolazioni prossime agli impianti di estrazione e raffinazione di idrocarburi.

Per non pensare a semplici coincidenze basta osservare l'elevatissima incidenza di tali patologie, infantili e non, nella zona di Trecate e Cerano e leggere le inequivocabili pagine del rapporto "Analisi dello stato di salute della popolazione residente nel comune di Cerano (Novara)" redatto dall'ARPA Piemonte nel settembre 2011.

Troppi sono i casi, in Italia, di "fabbriche di morte"!

Non crediamo che coloro che hanno il POTERE e prima ancora il DOVERE di tutelare il Diritto Costituzionale alla salute se ne dimentichino proprio ora, quando si è ancora in tempo ad impedire un disastro ambientale!

Non accetteremo, come medici e cittadini, l'ipocrisia di una politica troppo sensibile alle istanze dei poteri economici che, per il proprio interesse sono disposti a tutto, persino a stravolgere il futuro di una popolazione e di un territorio. Lo scempio della Val d'Agri in Basilicata non deve essere ignorato!

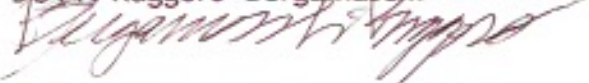
Siamo convinti, ancora, che i costi di un errore di scelta politica in questo caso siano enormi (ambientali, sanitari, sociali ed economici) e tutti a carico dei cittadini e della collettività mentre gli "utili" solo per ENI.

Non vogliamo dilungarci, oltremodo, confidando nel buon senso delle scelte di cui purtroppo la "solita politica" è orfana ma siamo certi di trovare nelle Istituzioni preposte alla tutela di un diritto costituzionalmente sancito, l'interlocutore che faccia la differenza tra il dissertare di "eccellenze del territorio" e la loro salvaguardia reale, tra il disquisire di Sanità e prevenzione e porre mano ad entrambe senza indugi, con i fatti e non, come spesso accade, a parole.

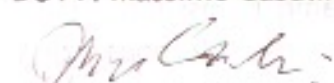
Attendiamo un segnale chiaro da tutte le figure istituzionali da cui discenderanno scelte fondamentali per il futuro del nostro territorio e delle generazioni cui dovremo lasciare un'eredità per cui valga la pena essere ricordati perché fino ad ora ha prevalso un assordante silenzio istituzionale.

I Medici di Medicina Generale :

DOCT. Ruggero Bergamaschi



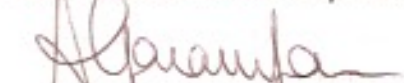
DOCT. Massimo Casulini



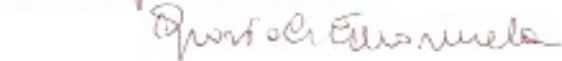
DOCT. Antonio Di Giò



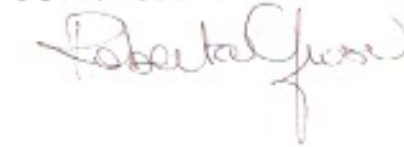
DOCT. Andrea Garampazzi



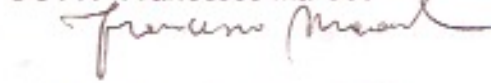
DOCT. Emanuela Grazioli




DOCT. Roberta Grosso



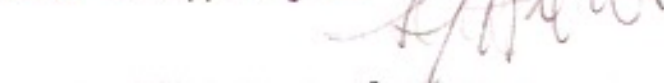
DOCT. Francesco Marocchino



DOCT. Cinzia Noresi



DOCT. Giuseppe Righetti

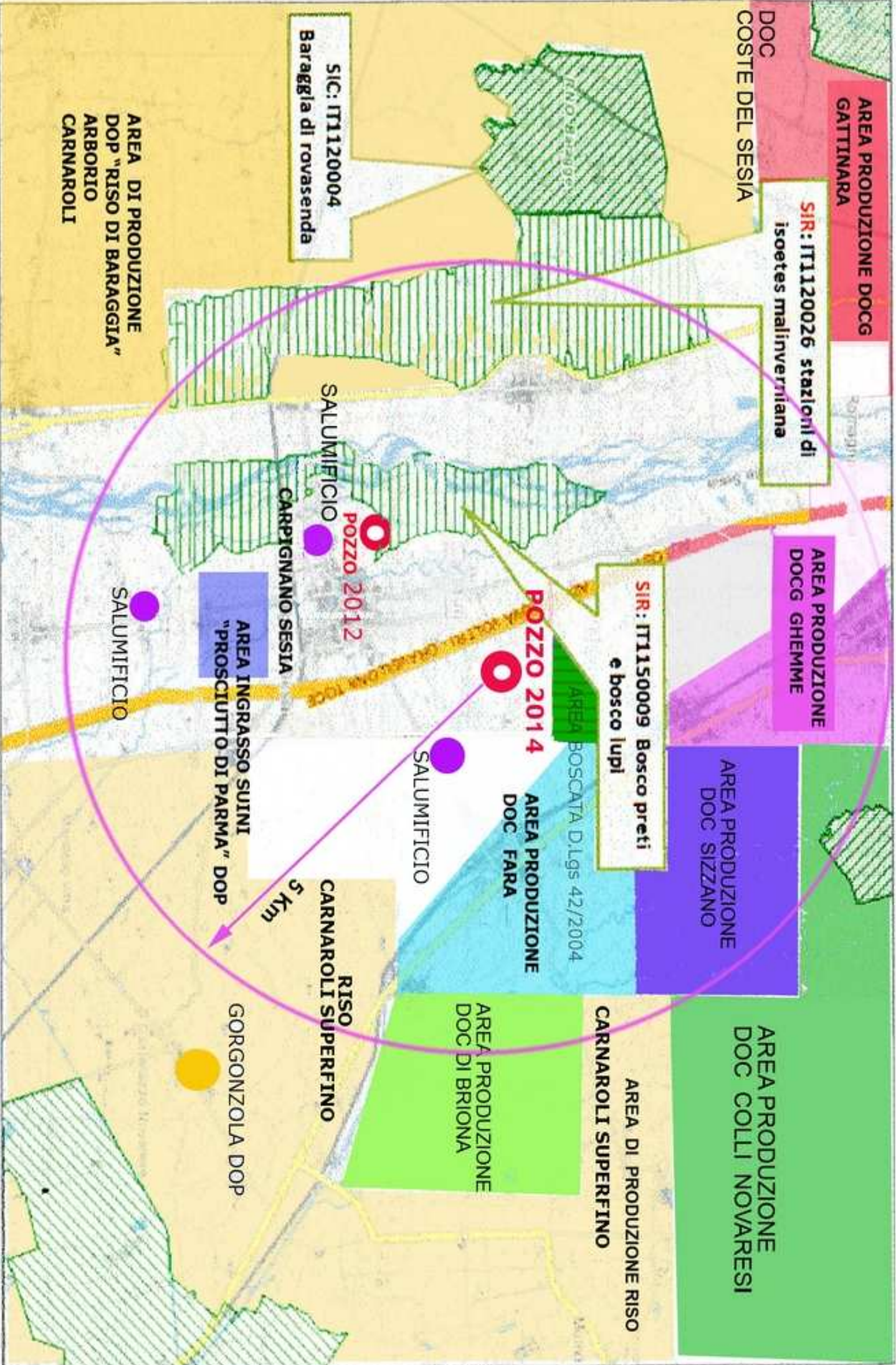


DOCT. Pietro Scordo



DOCT. Giovanna Zanolo







Consorzio Tutela Nebbioli Alto Piemonte

IL CONSORZIO TUTELA NEBBIOLI ALTO PIEMONTE , costituito nel 1999 , a tutela e promozione delle denominazioni di origine territoriali , oggi più che mai opera per la promozione e la valorizzazione dei vini e del territorio nella sua globalità e raggruppa circa 120 associati , opera sulle 4 Provincie di Biella , Novara ,Vercelli e Verbanò Cusio Ossola a favore delle 10 Denominazioni di origine locali .

Le Cantine Sociali delle Colline Novaresi e di Gattinara, con le più importanti e blasonate case vinicole storiche, congiuntamente ad aziende a conduzione familiare e semplici viticoltori del territorio , sono state le protagoniste della sua nascita.

Attualmente i soci sono in continua crescita , ma il dato sicuramente più interessante riguarda le nuove adesioni: aziende condotte da giovani agricoltori , una tendenza questa diventata sempre più evidente, che passa dal recupero dei vecchi vigneti alla ristrutturazione delle vecchie cantine di famiglia.

Evidentemente di grande importanza sono stati gli investimenti che la Comunità europea, attraverso i bandi regionali, ha distribuito alle aziende (insediamento giovani, piani di sviluppo rurale, produzione di energie alternative) che a loro volta hanno dimostrato vitalità e capacità di investire, ma, , soprattutto, , sono state date indicazioni chiare di sviluppo economico e di progetti di crescita.

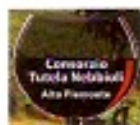
La nostra tradizione di produzione vinicola, consolidatasi in vari secoli, è diventata per tanti giovani una opportunità di lavoro e per i nostri piccoli paesi una possibilità di sviluppo in termini di aumento della popolazione e di proposta turistica. Nel corso di quindici anni, la promozione di manifestazioni sul territorio, nel resto del Paese ed ancora di più all'estero, la partecipazione a fiere con l' allestimento di banchi di degustazione, la cura di numerose pubblicazioni promozionali e giornalistiche nonché la presenza, , sempre più sistematica, delle nostre aziende nelle guide più prestigiose e di sicuro riferimento nazionale ed internazionale del settore , hanno premiato gli sforzi fatti e confermato la validità delle scelte intraprese.

Con l'importante sostegno delle Camere di commercio, si sta lavorando a un progetto di marchio territoriale , che l'Expo 2015 contribuirà a diffondere ben oltre i nostri confini, creando notevoli nuove opportunità di occupazione e sviluppo.

Essere soci del consorzio significa quindi partecipare a tutte le attività sopra descritte, ma significa soprattutto collaborare alla tutela delle nostre 10 denominazioni di origine controllata:

GATTINARA DOCG
GHEMME DOCG
BOCA DOC
BRAMATERRA DOC
COLLINE NOVARESI DOC
COSTE DELLA SESIA DOC
FARA DOC
LESSONA DOC





Consorzio Tutela Nebbioli Alto Piemonte

SIZZANO DOC

VALLI OSSOLANE DOC

Produrre vini certificati vuol dire quindi assoggettarsi a disciplinari , e di riflesso a piani di controllo , che regolano:

- la produzione di uve, con campionamenti in campo, oltre che con riscontri sui registri di cantina dal momento della raccolta in poi; .
- la vinificazione, con analisi chimiche in laboratori autorizzati e con il lavoro di competenti commissioni di degustazione che certificano la tipicità e il possesso dei requisiti minimi corrispondenti a quelli descritti dai disciplinari; .
- la commercializzazione, con il controllo dell'etichettatura, e l'applicazione delle fascette che garantiscono al consumatore finale la conformità dei requisiti di cui sopra.

Se il *terroir* così importante per il prestigio vinicolo di una zona può essere definito come "l'armonia esistente tra una pianta, un terreno, una clima e una cultura" si comprende come la salvaguardia del territorio e della sua salubrità deve quindi essere il primo ed il più importante fattore di tutela.

Ecco perché ci sentiamo coinvolti nella lotta alla difesa del territorio nella sua integrità: Produzioni di qualità non possono prescindere dalla salvaguardia globale del territorio.

L'immagine territoriale deve essere concepita in forma coesa ed univoca e non può tollerare, anche nelle aree limitrofe, la presenza di siti a rischio e di impatto ambientale negativo.

Non si possono chiedere ai produttori continui sforzi, quali gli investimenti, sia in termini monetari che di vita, volti ad esempio a ridurre al massimo l'impatto ambientale ; l'adeguamento a continue normative , che giustamente salvaguardano la salubrità delle produzioni; il controllo dei locali di produzione, dei reflui, della tracciabilità di filiera ecc. Soprattutto se , in concomitanza , si effettuano scelte che sono in netta contrapposizione e che rischiano di compromettere l'ambiente nelle sue componenti fondamentali: le acque, il terreno, i substrati e l'atmosfera.

Non è vero che la ricerca del petrolio può coesistere con l'agricoltura. Sostengono questo, da tempo, scienziati e i tecnici e lo sanno con certezza i produttori di vino.

Non riusciamo ad immaginare quale benefici possano portare le *royalties* delle aziende petrolifere, sappiamo però con altrettanta certezza che le nostre aziende sono in espansione e producono notevoli ricchezze che dureranno nel tempo più di un pozzo da cui si estraggono risorse non rinnovabili , perciò destinate inevitabilmente ad esaurirsi.

La maggior parte di queste aziende agricole o Vitivinicole già esporta, verso tutti i Paesi del mondo, più del 50% delle proprie produzioni ed alcune arrivano anche all'80% . Inoltre esse non esportano solo un vino: esportano un territorio con tutto quanto esso esprime e rappresenta.

Alcune domande sorgono spontanee.

Se si è giustamente lavorato ,fino a raggiungere l'importante risultato del riconoscimento da parte dell'Unesco delle Colline di Langa, Roero e Monferrato, come patrimonio dell'umanità, dobbiamo





Consorzio Tutela Nebbioli Alto Piemonte

ritenere che le nostre colline, poste a poca distanza ma pur sempre in Piemonte, siano di minor valenza?

Dobbiamo accettare che la viticoltura locale dell'Alto Piemonte, la cui storia e tradizione è ben superiore ad altre, possa essere con facilità compromessa a causa della leggerezza di scelte operate nella totale ignoranza delle vere caratteristiche del territorio, inseguendo chimere?

Possiamo tollerare che il patrimonio del nostro *terroir*, costituito da terreni vulcanici, microclima ed un invidiabile ecosistema, venga sacrificato?

No, non possiamo né permetterlo, né accettarlo, né tollerarlo!

Non possiamo rinunciare in favore di una risorsa limitata, senza assolute certezze, che anzi contempla eventuali produzioni con un altro grado di rischio, alla certezza di produzioni di valore, di risorse umane di valore, di tradizioni e storia di grande valore e di scelte produttive che guardano al futuro e non al passato... a maggior ragione in un contesto attuale, in cui i più qualificati esperti economisti del pianeta raccomandano e caldeggiavano la riscoperta dell'agricoltura, prospettandola come nuova "età dell'oro". Si badi bene: dell'oro non del petrolio!

Consorzio Tutela Nebbioli Alto Piemonte

Il Presidente

(Lorella Zoppis)

Ghemme, li 16 Gennaio 2015

